

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 63 (1991)
Heft: 1

Artikel: Sicurezza e pace ; contributo della SSU alle discussioni
Autor: Oswald, Peter F.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247006>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sicurezza e Pace

Contributo della SSU alle discussioni

Società Svizzera degli Ufficiali

I Introduzione

II Riassunto dei capitoli

III Condizioni generali

1. Basi politiche e condizioni marginali
2. Tesi sulla neutralità, la cooperazione e l'integrazione europea
3. Modificazioni della situazione politico-militare
4. Evoluzione del potenziale di minaccia

IV Abbozzo di una nuova politica di sicurezza

1. Introduzione
2. Definizione
3. Scopi della politica di sicurezza
4. Gli obiettivi principali della politica svizzera di sicurezza
5. I mezzi della politica di sicurezza
6. Missione dell'esercito

V Dissuasione e difesa nazionale

1. Condizioni per l'impegno
2. Impegno operativo dell'esercito
3. Effetti sul frazionamento delle formazioni e sull'equipaggiamento

VI Impegno dell'esercito in favore della popolazione (aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione)

1. Forma d'impegno
2. Truppe particolarmente atte ad intervenire
3. Comando, istruzione ed equipaggiamento
4. Settori d'impegno

VII Impegno dell'esercito in favore della composizione multilaterale dei conflitti (politica intesa a sviluppare e a garantire la pace nel mondo)

1. Principi
2. Controlli degli armamenti e disarmo
3. Azioni per mantenere la pace

VIII Istruzione

1. Riforme principali
2. Organizzazione, strutture e condizioni-quadro
3. Principi per un'istruzione moderna
4. Scuola e corsi
5. Nuove condizioni-quadro per gli istruttori

IX Informazione e comunicazione

1. Definizione del problema
2. Principi per l'informazione e la comunicazione
3. Provvedimenti da adottare

La storia di «Sicurezza e Pace»

Ottobre 16, 1989	La «Commissione Informazione e Comunicazione» riprende la missione del Comitato Centrale della SSU di organizzare il Seminario 1990: «Discussione delle possibili riforme dell'esercito svizzero».
Novembre 26, 1989	35,6% di voti per l'iniziativa per una Svizzera senza esercito.
Febbraio 16 e 17, 1990	Seminario 1990: 150 ufficiali di tutto il Paese suddivisi in gruppi di lavoro analizzano i risultati della votazione e presentano più di 200 pagine di rapporto.
Maggio 5, 1990	Per due mesi un gruppo di lavoro «Sicurezza e Pace» ha analizzato i risultati del rapporto del seminario 1990. La conferenza dei presidenti della SSU ha sottoposto il rapporto alle sezioni.
Agosto 18, 1990	Più di 400 pagine di prese di posizione delle sezioni sono discussi dal gruppo di lavoro «Sicurezza e Pace». La conferenza dei presidenti della SSU ha accettato all'unanimità il manoscritto di «Sicurezza e Pace».
Settembre 6, 1990	Conferenza dei media a Berna.
Dicembre 1990	Pubblicazione del rapporto in tedesco.
Gennaio 1991	Pubblicazione del rapporto in francese ed italiano.
Febbraio 22 e 23, 1991	Seminario 1991 a Interlaken. La SSU desidera consacrare il seminario 1991 alla trasposizione concreta di queste contribuzioni alle discussioni delle sezioni. Si tratta, con la vostra collaborazione, di trovare delle idee che permettono di mettere in moto delle attività in seno alle sezioni.

I - Introduzione

Negli ultimi tempi abbiamo assistito a considerevoli modificazioni e a cambiamenti radicali nei rapporti di forze internazionali il cui esito è ancora lontano e incerto.

Da allora in Svizzera si è constatata un'accresciuta incertezza sullo scopo, le ragioni e le motivazioni della politica svizzera di sicurezza e della difesa nazionale. La questione è stata a lungo dibattuta, parzialmente anche a causa della votazione sull'iniziativa «per una Svizzera senza esercito». Le discussioni hanno mostrato che esiste una volontà notevole di effettuare riforme, particolarmente nell'ambito principale della politica di sicurezza, vale a dire nell'esercito. A lungo termine, perfino la necessità d'avere un esercito è messa in dubbio dalle cittadine e dai cittadini, segnatamente da coloro che prestano servizio militare.

La Società Svizzera degli Ufficiali (SSU) ha pertanto preso l'iniziativa di organizzare, nel febbraio 1990, un seminario per discutere le possibili riforme dell'esercito. I risultati sono poi stati analizzati dal gruppo di lavoro «Sicurezza e pace» (pres.: cap D. Heller, Erlinsbach), da un sottogruppo della «Commissione informazione e comunicazione» della SSU (pres.: magg SMG F.A. Zölch, Berna) e sottoposti nell'estate 1990 alle sezioni della SSU. La conferenza dei presidenti della SSU ha adottato il rapporto all'unanimità, il 18 agosto 1990 a Berna.

Il rapporto «Sicurezza e pace» della SSU è un tentativo di formulare una nuova politica di sicurezza e di proporre riforme dell'esercito, basandosi su una valutazione globale della situazione geostrategica, sociale e politica. Questo contributo della SSU va quindi oltre la riforma «Esercito 95» intrapresa dal Dipartimento militare federale. La SSU è persuasa che le idee sviluppate otterranno ampio consenso quanto al futuro orientamento generale della politica svizzera di sicurezza e militare.

I punti forti di questo rapporto coprono quattro ambiti:

- obbligo generale di servire la comunità invece dell'obbligo di servire in seno all'esercito;
- nuova politica di sicurezza;
- nuovi compiti principali dell'esercito;
- riforme dell'istruzione.

Nel quadro delle discussioni odierne in merito alle riforme dell'esercito, è pertanto assolutamente auspicabile tener conto di talune proposte (per esempio nell'ambito dell'istruzione), indipendentemente dalla realizzazione di altri postulati, e di

applicarle nell'ambito dei lavori degli ufficiali nelle scuole e nei corsi.

La SSU si prefigge pertanto due obiettivi elaborando e discutendo questo contributo:

Innanzitutto si tratta di avere una piattaforma che consenta alla SSU d'analizzare i provvedimenti e svilupparli nell'ambito della politica di sicurezza e di pace.

In seguito occorre offrire alle sezioni della SSU una base di discussione che consenta di analizzare la loro posizione, i loro compiti e la loro funzione in un ambiente in continua evoluzione quanto alla politica di sicurezza e di pace.

La SSU e i suoi membri avranno anche la possibilità di conoscere per tempo quali sono le sfide che dovranno affrontare e pertanto di risolvere efficacemente i problemi connessi.

Le riflessioni della SSU sul tema «Sicurezza e pace» devono essere intese come un contributo del corpo degli ufficiali del nostro esercito di milizia da un canto per la discussione all'intenzione dell'opinione pubblica e, dall'altro, come orientamento interno della SSU.

Società svizzera degli ufficiali

Il presidente centrale

Col SMG Peter F. Oswald

II - Riassunto dei capitoli

Capitolo III: Condizioni generali

1. Basi politiche e condizioni marginali

1.1. Obbligo generale di servire la comunità invece dell'obbligo di servire nell'esercito.

1.2. Gli uomini devono prestare servizio militare prioritariamente in seno all'esercito, secondo il bisogno e le loro attitudini. Le donne sono libere di decidere la forma e il luogo per impegnarsi al servizio della comunità.

1.3. Altrimenti occorre prevedere possibilità d'impegno in altri settori della politica di sicurezza (economia di crisi, protezione civile, difesa civile) o in un settore sociale (servizio di cure, servizio sanitario).

2. Neutralità, cooperazione e integrazione europea

2.1. Il significato e il concetto attuale della neutralità svizzera devono essere riesaminati nell'ottica dell'evoluzione europea.

2.2. Occorre, già sin d'ora, elaborare scenari nei quali l'esercito svizzero farà parte di un sistema europeo di difesa.

3. Minaccia politica e militare

I nostri sforzi in materia di difesa devono dipendere dai potenziali esistenti e non dalla situazione politica sul continente europeo. Per lo sviluppo degli arsenali militari occorrono molti anni; la volontà politica di utilizzarli può variare rapidamente.

4. Potenziale dei Paesi in via di sviluppo

Numerosi Paesi in via di sviluppo con strutture politiche talvolta fragili dispongono oggi di importanti mezzi di pressione e di ricatto. I nostri preparativi devono essere intesi a far fronte a simili minacce politiche e militari.

Capitolo IV: Nuova politica di sicurezza

1. La Svizzera pratica una politica di sicurezza al fine di mantenere la propria indipendenza, la stabilità in Europa e la pace fra i popoli. Conflitti futuri possono sempre scatenare violenza.
2. La politica di sicurezza deve raggiungere tre obiettivi comuni:
 - a) dissuasione e difesa nazionale
«Poter combattere per non dover combattere»;
 - b) aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione
«Proteggere, salvare e aiutare»;
 - c) sviluppo e garanzia della pace
«Agire con solidarietà».
3. L'esercito, o taluni dei suoi elementi partecipano alla realizzazione dei tre obiettivi comuni della politica di sicurezza.

Capitolo V: dissuasione e difesa nazionale

1. Missione dell'esercito

Bisogna innanzitutto constatare che la missione affidata all'esercito nel settore della difesa militare resta fondamentalmente la medesima, vale a dire:

- 1.1. Dissuadere, con la minaccia di notevoli perdite in caso di attacco, l'avversario potenziale dall'intraprendere un'operazione militare contro il nostro territorio e la nostra popolazione.
- 1.2. Reagire rapidamente e con mezzi importanti di fronte a un attacco, terrestre o aereo, contro il nostro Paese, costringere un avversario penetrato in Svizzera a cessare qualsiasi azione e salvaguardare la nostra sovranità almeno su una parte del territorio e, quindi,
- 1.3. Proteggere la popolazione da un attacco nemico e dare alle autorità politiche i mezzi per salvaguardare o ristabilire l'indipendenza e la libertà del Paese nonché l'integrità del territorio svizzero.

2. Flessibilità e capacità d'adeguamento

- 2.1. L'esercito deve potersi adeguare rapidamente alle modificazioni della minac-

cia e alle nuove forme di minaccia.

2.2. L'esercito dovrà essere concepito come uno strumento flessibile a disposizione delle autorità politiche, nell'ambito definito dalla politica di sicurezza e di pace.

2.3. Il piano direttivo dell'esercito deve essere adeguato all'evoluzione delle strutture di un eventuale sistema europeo di difesa e a quello della situazione politico-militare in Europa.

3. Effettivi, classi dell'esercito

3.1. L'esercito deve poter adempiere la propria missione con un effettivo sensibilmente ridotto rispetto alla situazione attuale.

3.2. L'esercito deve conservare la sua potenza combattiva grazie ad un adeguamento della potenza di fuoco; a un'accresciuta mobilità e al continuo rafforzamento del terreno nelle zone previste per il combattimento difensivo.

3.3. La soppressione delle classi dell'esercito e la riduzione della durata del servizio obbligatorio sono possibili se i militari sono destinati e istruiti in modo che possano adempiere un solo compito principale durante tutto il periodo di servizio.

3.4. Una riduzione degli effettivi dell'esercito consente di dotare gli altri campi della difesa generale in modo equilibrato (protezione civile, difesa civile, economia di crisi).

4. Condotta della guerra aerea

4.1. Deve essere accordata la priorità alla potenza difensiva del nostro spazio aereo contro un abuso o una penetrazione d'avversari.

4.2. Senza una buona copertura aerea non può essere ottenuta una accresciuta mobilità operativa delle truppe terrestri.

4.3. La possibilità di praticare ricognizioni aeree in profondità è determinante per impegnare tempestivamente l'esercito di terra contro i punti forti dell'attacco nemico.

4.4. Un rafforzamento modernissimo dell'aerotrasporto deve consentire d'aumentare la mobilità dell'esercito.

5. Principi della condotta operativa del combattimento

5.1. Grazie a importanti mezzi di tiro, riserve meccanizzate, forze aeree e della DCA, l'esercito deve poter condurre e vincere il combattimento decisivo contro un avversario penetrato in Svizzera.

5.2. Il combattimento deve avvenire già nel settore del confine con mezzi importanti di tiro e forze operative che possono essere impiegate con mobilità.

5.3. In funzione dell'importanza operativa ridotta, nel settore alpino saranno difesi soltanto i settori-chiave.

6. Equipaggiamento e frazionamento delle formazioni

6.1. L'equipaggiamento e l'organizzazione delle formazioni devono basarsi chiaramente sui principi della condotta operativa così come enunciati.

6.2. Il battaglione è l'elemento base del futuro esercito (battaglioni di combattimento per missioni di combattimento stazionarie o mobili, battaglioni e gruppi di sostegno).

6.3. A livello tattico-medio il combattimento sarà assunto da brigate. Esse disporranno di sufficienti battaglioni da combattimento e di sostegno per condurre un combattimento con armi combinate, in modo indipendente, nel settore assegnato.

6.4. Gli alti livelli del comando (divisione e/o corpo d'armata) dispongono di mezzi importanti di tiro a lunga gittata nonché di riserve operative mobili per decidere il combattimento nel settore operativo.

7. Evoluzione a lungo termine

7.1. Il futuro esercito si basa su quanto esiste attualmente: le risorse a disposizione devono essere utilizzate nel modo migliore nell'ambito delle future strutture (costruzioni, programmi intesi a migliorare la potenza combattiva).

7.2. Quanto è superato deve essere eliminato in modo razionale e responsabile.

7.3. I futuri progetti d'acquisto devono rispettare scrupolosamente gli obiettivi fissati dal nuovo piano direttivo.

8. Stato di preparazione, mobilitazione

8.1. Occorre sviluppare il sistema di mobilitazione per permettere agli organi di condotta dell'esercito di reagire con efficacia davanti a situazioni di rischio mutevoli.

8.2. L'esercito deve essere in grado di mobilitare da un dispositivo d'attesa, in modo indipendente in uno di prontezza.

9. Organizzazione territoriale

9.1 Un'organizzazione territoriale che copra l'insieme del territorio consente all'esercito di concentrarsi sulla difesa combinata mobile nella direzione principale della minaccia.

9.2. L'organizzazione territoriale dispone dei mezzi necessari per proteggere dagli attacchi obiettivi civili e militari importanti e neutralizzare elementi terroristici.

9.3. È importante coordinare le strutture civili e militari nel massimo numero dei settori logistici «servizi d'approvvigionamento coordinati».

Capitolo VI: Impegno dell'esercito in favore della popolazione (aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione)

1. L'aiuto militare è fornito in caso di eventi importanti (vedi elenco degli eventi nel capitolo IV).

2. Le formazioni militari e i mezzi a loro disposizione sono approntati secondo l'evento e la missione da compiere (principio della Task-force).

3. Le truppe sanitarie, di protezione aerea e del genio assicurano un servizio di picchetto della potenza di un battaglione, rispettivamente di un gruppo, durante tutto l'anno.

4. L'impiego di queste formazioni è rapido (sistema speciale d'allarme e di approntamento), senza formalismi amministrativi e semplice (materiale centralizzato).

5. In Svizzera e nei Paesi vicini, gli impegni avvengono rispettando le strutture delle formazioni impiegate. Gli impegni in altri Paesi sono effettuati nel quadro di distaccamenti militari volontari, costituiti appositamente.

Capitolo VII: Impegno dell'esercito in favore della composizione multilaterale dei conflitti (politica intesa a sviluppare e a garantire la pace nel mondo)

1. Si tratta di offrire alle organizzazioni internazionali e alle parti in un conflitto un ampio ventaglio di servizi.
2. È possibile realizzare quanto sopra grazie alla formazione di persone svizzere e straniere che adempiano missioni di verifica, di osservatori militari nonché a un sostegno logistico ad azioni miranti al mantenimento della pace.
3. Occorre creare le basi legali e pratiche affinché le formazioni possano essere impiegate come unità delle Nazioni Unite.

Capitolo VIII: Istruzione

1. Riforme principali

- 1.1. La durata dei servizi è definita in funzione dei bisogni specifici di ogni arma.
- 1.2. Il principio della prestazione deve essere applicato sia per le promozioni di ufficiali istruttori e di milizia sia nei lavori quotidiani.

2. Organizzazione, strutture e condizioni-quadro

- 2.1. Gli obblighi amministrativi devono essere notevolmente ridotti. L'amministrazione militare deve anche rinunciare al suo ruolo di «datore di ordini» e divenire un'istituzione al servizio dei militari.
- 2.2. Occorre esaminare la sovranità militare cantonale e la ripartizione dei compiti fra il DMF e i Cantoni.
- 2.3. Devono essere migliorate le infrastrutture delle caserme e degli accantonamenti in favore della truppa.
- 2.4. L'infrastruttura delle piazze d'armi e delle piazze di tiro deve essere ottimizzata. Si deve cercare di ricorrere a piazze d'addestramento all'estero per armi speciali.
- 2.5. Per sgravare gli istruttori, bisogna ricorrere maggiormente a impiegati civili (amministrazione, logistica) e a quadri di milizia sperimentati (per l'istruzione).

3. Principi per un'istruzione moderna

3.1. Le finalità prioritarie dell'istruzione sono l'attitudine al combattimento e all'aiuto in caso di catastrofi. Occorre tuttavia dedicarsi maggiormente alla condotta degli uomini; la materia insegnata deve, per contro, essere ridotta all'essenziale.

3.2. Il principio della prestazione deve essere applicato e rispettato nei lavori individuali e collettivi.

3.3. L'istruzione deve essere standardizzata affinché i quadri di milizia possano dedicarsi maggiormente alla condotta dell'istruzione.

3.4. Occorre procedere a un'analisi precisa di quanto è necessario, sia nell'ambito formale sia nell'esercizio del servizio.

3.5. I metodi d'istruzione e di comando devono essere adeguati alle moderne esigenze. Parimenti, occorre disporre di un numero maggiore di simulatori e di installazioni per l'istruzione specializzata.

4. Scuole reclute

4.1. La durata della scuola reclute dipende dai bisogni specifici di ogni arma e varia tra le 11 e le 17 settimane.

4.2. Nuovo modello di SR in due blocchi d'istruzione:

— istruzione di base;

— istruzione in formazioni, fino a livello sezione, rispettivamente compagnia.

Fra i blocchi: 1 settimana di interruzione. Per le reclute: congedo. Per i quadri: lavori di preparazione al secondo blocco.

5. Scuola sottufficiali

La scuola sottufficiali dura da 4 a 8 settimane e serve innanzitutto ad imparare a comandare e ad approfondire le conoscenze degli allievi.

6. Scuola ufficiali e scuole centrali (scuole d'avanzamento)

6.1. La scuola ufficiali dura da 13 a 15 settimane ed è soprattutto orientata alla condotta degli uomini, alla metodologia dell'istruzione e all'approfondimento delle conoscenze. È fatto ricorso a quadri di milizia sperimentati e a insegnanti civili per ambiti particolari dell'istruzione.

6.2. Le scuole d'avanzamento durano da 2 a 4 settimane. Il programma d'istruzione comprende soprattutto, oltre alla tattica, la condotta degli uomini, la condotta delle formazioni e le conoscenze militari in generale.

7. Corsi di ripetizione

7.1. Durano 2 o 3 settimane, rispettivamente 4 settimane ogni biennio.

7.2. Occorre preparare uno svolgimento-tipo e standardizzare il contenuto dell'istruzione (allestimento di corsi di ripetizione-tipo).

7.3. L'istruzione dei quadri deve essere ridotta e ottimizzata (in particolare i corsi speciali).

7.4. Gli ordini d'istruzione devono essere ridimensionati e ridotti all'essenziale.

8. Istruttori

8.1. L'impegno, la condotta e il luogo d'impiego degli istruttori devono essere migliorati in modo efficace, tenendo conto del tempo di lavoro, della vita familiare e di eventuali funzioni nella vita civile (autorità, società ecc.).

8.2. Occorre maggiore elasticità nella pianificazione delle carriere degli istruttori. I sottufficiali istruttori devono poter accedere, se sono qualificati, a funzioni di stato maggiore.

8.3. Il salario va adeguato alla prestazione.

8.4. Le possibilità di formazione e di perfezionamento professionale degli istruttori devono essere ulteriormente sviluppate.

Capitolo IX: Informazione e comunicazione

1. Servizio d'informazione alla truppa (SIT)

Si tratta di ridefinire la missione del servizio d'informazione alla truppa concependola come un servizio d'informazione per la stessa.

2. Tema d'istruzione: la motivazione grazie alla comunicazione

Nessuno contesta l'importanza per un'istruzione efficace di una comunicazione

e di un'informazione al momento giusto. Nell'istruzione occorre passare decisamente dalla teoria alla pratica. Questo tema deve figurare nel programma delle scuole (segnatamente in quelle d'avanzamento) e dei corsi al fine di giungere ad impiegare la comunicazione come strumento di motivazione.

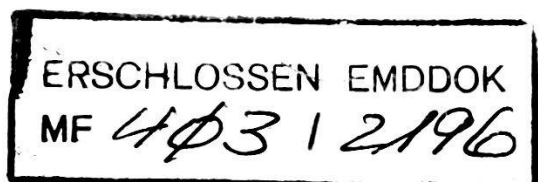
3. DMF e pubblico

La politica d'informazione e di comunicazione del DMF in merito all'esercito deve mirare a finalità a lungo termine. Deve essere continua e fondata sull'informazione diretta alla popolazione e alla truppa.

4. Coordinamento generale

Nell'ottica dell'organizzazione, bisogna assicurare la condotta e il coordinamento dell'informazione in materia di politica di sicurezza e di esercito.

III - Condizioni generali



1. Basi politiche e condizioni marginali

1.1. Una riforma dell'esercito non può avvenire in modo infondato ma deve tener conto delle condizioni economiche, politiche, sociali e psicologiche e della loro possibile evoluzione. Una riforma dell'esercito deve anche tener in considerazione ed esaminare criticamente le condizioni personali e materiali del momento.

1.2. Scopi e doveri dell'esercito.

Partiamo dal principio che la difesa nazionale servirà a mantenere l'esistenza della Svizzera come Stato indipendente e democratico nel centro d'Europa.

Per il momento, il concetto della difesa nazionale deve continuare a basarsi sul principio che l'esercito, nel quadro della difesa integrata, assicuri la difesa del territorio in tutte le direzioni anche senza il sostegno di Paesi alleati. Dopo la riforma esso deve inoltre essere in grado di potersi impegnare nell'ambito di un'eventuale futura politica di sicurezza europea.

1.3. Modificazioni strutturali.

La tendenza al concentramento dei potenziali economici negli agglomerati dell'Altopiano continuerà indubbiamente anche nei prossimi anni. La difesa nazio-

nale si prefigge pertanto prioritariamente la protezione dei centri economici e di abitazioni dell'Altopiano. I combattimenti decisivi dovrebbero quindi svolgersi nella fascia di confine.

Sull'Altopiano, le condizioni della condotta del combattimento mutano notevolmente in funzione dello sviluppo crescente dell'edilizia e, quindi, della concentrazione di infrastrutture vulnerabili: l'istruzione e l'equipaggiamento dell'esercito devono essere preparati tenendo conto delle condizioni peculiari di questo tipo di combattimento. In tutte le possibili situazioni, deve essere attribuita grande importanza alla protezione totale della popolazione.

In numerosi settori, la tecnica, l'automazione e l'informatizzazione dei moderni sistemi d'armamento tendono ad avvicinare le infrastrutture civili a quelle militari. Pertanto, le infrastrutture civili a disposizione possono quindi essere sempre più sovente utilizzate dall'esercito in caso di difesa. I «Servizi coordinati», segnatamente nella logistica, devono essere sviluppati.

1.4. Modificazioni del clima psicologico difensivo.

In un'epoca improntata al benessere e all'individualismo illimitato, soprattutto la giovane generazione è sempre meno pronta a prestare un servizio in favore della comunità se non può trarne profitto personale. Ma anche l'economia è sempre meno pronta a mettere a disposizione i propri quadri. In fase di minaccia ridotta, occorre pertanto tentare di diminuire al massimo la durata del servizio.

Benché udiamo quotidianamente informazioni relative a conflitti e a guerre nel mondo intero, può essere considerata minima la conoscenza della popolazione in merito ai potenziali militari esistenti e che esisteranno in Europa e fuori dell'Europa, nonché alle diverse forme di minacce. Pertanto una riforma dell'esercito deve essere accompagnata da un'informazione oggettiva rivolta a tutta la popolazione. Nella vita sociale ed economica si constata anche una transizione dalle strutture gerarchiche ben determinate a sistemi di comando meno formali, più cooperativi e imperniati sulle competenze dei singoli. Trattasi di tener conto di queste modificazioni e di utilizzarle nel migliore dei modi, rinunciando a comportamenti e a principi di condotta superati e facendo maggiormente ricorso, per l'istruzione dei quadri, a metodi civili di management e di condotta. Tuttavia la disciplina e l'integrazione dell'individuo in una comunità permangono elementi indispensabili per la continuità delle azioni in caso di catastrofi o di crisi.

1.5. Obbligo di servire la comunità invece dell'obbligo di servire nell'esercito.

Bisogna rivedere gli obblighi delle cittadine e dei cittadini verso lo Stato e la comunità internazionale. Si tratta di sostituire, nella Costituzione federale, l'obbligo

fatto a tutti gli uomini di prestare servizio militare con un obbligo generale di servire la comunità.

Gli uomini devono assolvere il servizio prioritariamente in seno all'esercito, secondo il bisogno e le attitudini. Devono tuttavia essere coperti gli effettivi necessari ai bisogni dell'esercito.

Per il servizio compiuto dalle donne, occorre tener conto del posto che la donna occupa in seno alla famiglia e alla società. Le donne che scelgono un servizio in seno all'esercito devono avere la possibilità d'occupare — presso una formazione adeguata — nuove funzioni nei servizi logistici dell'esercito.

Altrimenti occorre prevedere possibilità d'impegno in altri settori della politica di sicurezza (economia di crisi, protezione civile, difesa civile) o in un settore sociale (servizio di cure, servizio sanitario). Non intendiamo rovesciare istituzioni esistenti e ben funzionanti, ma reclutare personale di milizia e quadri supplementari che abbiano una solida formazione.

Le possibilità di servire fuori dell'esercito devono porre alle cittadine e ai cittadini le medesime esigenze di un servizio in seno all'esercito. Nell'ottica dei compiti da effettuare, i detti servizi devono pertanto implicare una formazione seria di base. Anche gli handicappati devono, secondo le loro possibilità, essere utili alla comunità. In caso di impossibilità, vanno comunque liberati dall'obbligo di pagare la tassa d'esenzione dal servizio.

Se non è stato possibile introdurre per ora un servizio in favore della comunità, la SSU sosterrà la «versione Barras» in merito al disciplinamento del problema degli obiettori di coscienza.

1.6. Disponibilità materiale.

Bisogna tener conto dei costi necessari alla preparazione materiale dell'esercito. La parte delle spese per l'armamento e l'equipaggiamento dell'esercito d'ora in poi ristagnerà o diminuirà rispetto alle spese generali della Confederazione. Tuttavia le nuove missioni dell'esercito esigono ulteriori mezzi e risorse. Pertanto è indispensabile pianificare, a lungo termine e in modo ottimale, i mezzi che consentano di realizzare a tappe gli imperativi materiali risultanti dal piano direttivo concepito in seguito alle discussioni sulle necessarie riforme dell'esercito. Una riforma dell'esercito deve parimenti tener conto in modo più realistico delle risorse materiali disponibili (in particolare negli ambiti dell'equipaggiamento, dell'armamento, della fortificazione e delle infrastrutture).

2. Tesi sulla neutralità, la cooperazione e l'integrazione europea

2.1. Analisi della situazione.

La neutralità è strettamente legata alla concezione politica del nostro Stato federativo; è divenuta una massima di Stato, per taluni ceti addirittura un mito.

Dopo la caduta del muro di Berlino, la liberazione dei Paesi dell'Est dalla dittatura, il processo d'integrazione europea e l'erosione dei blocchi militari è venuta a crearsi una nuova situazione. Si constata una volontà di coabitazione, di «casa europea», perfino di «Stati Uniti d'Europa» in sostituzione degli Stati in opposizione, nemici di guerra del 19° e 20° secolo o blocchi militari avversari dal 1945.

Siamo ancora lontani da un'Europa internamente federativa, ma politicamente, economicamente e militarmente unita di fronte agli altri. Le tendenze tuttavia sono chiaramente visibili e lo scopo intermedio (il Grande mercato del 1992) è in fase di realizzazione. Attualmente, la riunificazione delle Germanie è praticamente una realtà e la democratizzazione di altri Paesi dell'Est ha generato una situazione politica fundamentalmente nuova.

2.2. Prospettive.

La nostra neutralità non è fine a se stessa, ma l'espressione di una volontà politica riconosciuta internazionalmente e che tiene conto dei rapporti delle forze in Europa. Se l'esigessero gli interessi svizzeri ed europei, potremmo anche distanziarci dal principio assoluto della neutralità.

L'attuale significato della neutralità svizzera deve essere continuamente analizzato nell'ottica dell'evoluzione politica in Europa, dove continuano ad esistere arsenali militari considerevoli pur apparendo sempre meno probabile che vengano utilizzati a fini politici in Europa.

La minaccia meramente militare oggi giorno è completata da altri problemi, ecologici, sociali (droga, immigrazione, differenze nord-sud, ecc.) e criminali (terrorismo internazionale, crimine organizzato). Questi nuovi pericoli esigono un'accresciuta collaborazione sul piano internazionale.

La neutralità, vale a dire il fatto di rimanere al di fuori di ogni guerra, perde il suo significato primordiale nell'ottica degli scenari sopraelencati: ci si pone perfino la domanda se la Svizzera abbia sempre bisogno della neutralità nella forma odierna o se non si debba sviluppare una nuova politica di neutralità in funzione della costruenda Europa. Occorre definire le opportunità e i rischi che comporterebbe una simile politica di neutralità. Il carattere attuale della neutralità potrebbe perfino rischiare di impedire al nostro Paese di collaborare con altri Paesi europei a risolvere le nuove minacce oppure a sviluppare l'Europa economica di domani.

2.3. Conseguenze per la politica svizzera di sicurezza.

La nostra politica di sicurezza in futuro sarà certamente diversa da quella attuale se il nostro Paese si associa o persino aderisce alla Comunità europea. Vi saranno sicuramente conseguenze per la politica di sicurezza e per l'esercito. Occorre quindi, già sin d'ora, elaborare scenari nei quali l'esercito svizzero farà parte di un sistema europeo di difesa.

3. *Modificazione della situazione politico-militare*

3.1. Dalla fine della seconda guerra mondiale, la situazione in Europa è stata caratterizzata dall'opposizione di due blocchi militari (Patto di Varsavia e NATO), miranti entrambi ad obiettivi politici e strategici; il Patto di Varsavia disponeva di un'evidente superiorità terrestre, aerea nonché in materia di armi nucleari e di aggressivi chimici. I due blocchi dispongono sempre di potenziali militari notevolissimi e tecnologicamente assai sviluppati. La Svizzera geograficamente fungeva da cuscino neutrale fra le forze della NATO al centro e al sud dell'Europa, e un altro settore neutrale all'Est, relativamente meno armato. Bisognava tener conto che i Paesi del Patto di Varsavia potevano — senza preparazione alcuna o con un minimo di preparazione — condurre operazioni militari nel cuore del dispositivo dell'Europa centrale. Vi era pertanto la possibilità che la Svizzera fosse toccata da operazioni aeree a lungo raggio già all'inizio di un conflitto militare e senza una vera fase di preallarme e, dopo qualche giorno, da operazioni terrestri sul suo territorio.

3.2. Le modificazioni politiche avvenute in quest'ultimi mesi consentono di spezzare in un'evoluzione positiva, in Europa e fuori di essa, verso forme di società più democratiche e pluralistiche, quindi generalmente più stabili e pacifiche, segnatamente in Unione Sovietica nonché nei Paesi dell'Est prima dominati dall'URSS. Se quest'evoluzione continua, senza conflitti aperti o senza il ritorno alle condizioni passate, è lecito attendersi, a medio termine, una modificazione fondamentale dell'immagine della minaccia. Quest'ultima sarà contraddistinta da una forte riduzione e da un ritiro parziale delle truppe dei due blocchi, stazionati davanti ai rispettivi dispositivi, in modo che non sarà più possibile condurre operazioni di grande portata in Europa approfittando dell'effetto sorpresa. Ne consegue una sensibile diminuzione del potenziale d'armamenti convenzionali che potrebbero, in una fase o nell'altra, essere impegnati contro la Svizzera. La probabilità di una nuova minaccia da tutte le direzioni sarà pertanto fortemente ridotta.

3.3. D'altro canto, per molto tempo ancora esisteranno, sul nostro continente, notevoli potenziali militari rispetto all'esercito svizzero. Altre forme di minacce, al posto di quella classica Est-Ovest, possono nascere in qualsiasi momento: terrorismo, ricatto, tensioni nazionaliste o razziste. Un conflitto tra nazioni europee non può essere pertanto escluso. Non potremmo nemmeno dimenticare quei conflitti potenziali che si stanno sviluppando a lungo termine: problemi nord-sud, correnti religiose, ecc.

3.4. La futura immagine della minaccia sarà contraddistinta dalla diversità, dall'apertura e dall'incertezza degli scenari nonché dalla tendenza a rovesciamenti importanti, rapidi e difficilmente prevedibili. Occorre dunque che una nuova forma di difesa nazionale possa reagire con elasticità alle modificazioni della minaccia. Le direttive devono essere esaminate periodicamente per controllare se corrispondono all'analisi della minaccia. Si tratta innanzitutto di poter disporre di un sistema modulare e flessibile per la mobilitazione e per la preparazione rapida al combattimento delle formazioni militari impegnate.

4. Evoluzione del potenziale di minaccia

Analizziamo ora gli arsenali militari che possono essere impegnati su o contro il continente europeo, tenendo segnatamente conto dell'evoluzione e della produzione di nuovi sistemi d'armi nonché di altri potenziali di minaccia.

4.1. Condotta della guerra indiretta.

La condotta della guerra indiretta assumerà maggiore importanza (violenza sotto la soglia bellica). Essa comprende un numero d'azioni assai diverse come la disinformazione, la propaganda, la condotta della guerra psicologica, il terrorismo, il sabotaggio ad oltranza e le manifestazioni violente di protesta per minare l'ordinamento democratico istituzionale. La condotta della guerra indiretta assumerà particolarmente importanza nei rapporti conflittuali tra nazioni industrializzate e paesi in via di sviluppo.

4.2. Guerra aerea.

La minaccia aerea dovrebbe rimanere immutata oppure aumentare. Il constatato miglioramento dei sistemi delle armi ne permette l'impiego in qualsiasi momento e anche di notte, di attaccare a bassa altitudine approfittando di zone d'ombra radar, d'aumentare il raggio d'azione e di migliorare i mezzi di ricognizione e di centramento degli obiettivi.

4.3. Forze convenzionali.

Continuerà senza dubbio la riduzione del numero d'armamenti convenzionali, già constatata attualmente. Tuttavia le armi restanti acquisteranno sempre più efficacia grazie ai continui progressi tecnici della ricerca. Nelle forze convenzionali dell'avvenire saranno integrate aviazione e truppe terrestri e si distingueranno per la maggior mobilità operativa e tattica, per una più equilibrata ripartizione dei mezzi tra le formazioni blindate e la fanteria meccanizzata, una maggiore potenza di fuoco e precisione; inoltre consteranno parzialmente di formazioni da combattimento aria/terra integrate. La riduzione delle forze armate al centro dell'Europa può portare a operazioni sotto forma di raid con l'ausilio di formazioni mobilissime e poco numerose, in modo da sorprendere o distruggere obiettivi importanti nel cuore del dispositivo avverso.

4.4. Mezzi di distruzione di massa.

La minaccia d'impegni nucleari operativi o tattici dovrebbe relativamente diminuire grazie agli sforzi fatti nel mondo intero per ridurre le armi nucleari.

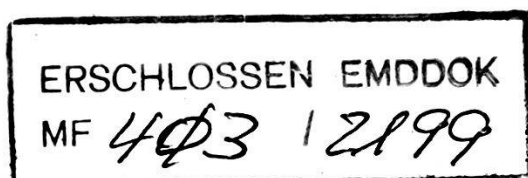
Per contro, dovrebbe aumentare la minaccia d'impiego di armi chimiche in azioni di ricatto terroristico. L'arma chimica dovrebbe continuare ad avere il suo ruolo di «arma dei poveri». Il suo impiego è imprevedibile.

Possiamo inoltre pensare che i mezzi di distruzione di massa saranno sostituiti sul campo di battaglia da altri mezzi di combattimento ad alto potenziale e a grande portata, come ad esempio le armi FASE, le granate e le bombe a dispersione o dirompenti.

4.5. Minacce socioeconomiche e tecniche.

Nel settore socioeconomico appaiono nuove minacce che vanno dalle «guerre economiche» a un notevole aumento dei flussi migratori, sino a un'opposizione organizzata contro l'ordinamento statale.

Nel campo tecnico i pericoli, particolarmente ridotti, sono descritti nel capitolo V.



IV - Abbozzo di una nuova politica di sicurezza

1. Introduzione

Oggigiorno e in un futuro prevedibile, gli Stati europei ed extraeuropei sono e saranno contraddistinti da profonde modificazioni, da instabilità politica e da potenziali militari. Se l'Europa occidentale è caratterizzata da una volontà di unità, altri Paesi sono confrontati con problemi di regionalismo, di nazionalità, di grandi migrazioni, di differenze fra i ceti sociali, ecc. Conflitti futuri possono sempre scatenare violenza. D'altro canto i problemi ecologici possono mettere in pericolo la nostra stessa esistenza.

La Svizzera persegue una politica di sicurezza al fine di mantenere la propria indipendenza, la stabilità in Europa e la pace fra i popoli. La prevenzione delle catastrofi ecologiche non è un obiettivo di questa politica di sicurezza.

2. Definizione

Con «politica di sicurezza» s'intende il campo d'azione statale che serve a raggiungere e a mantenere la sicurezza della Nazione, la maggior indipendenza possibile e la solidarietà internazionale.

3. Scopi della politica di sicurezza

La Svizzera pratica una politica di sicurezza per mantenere la propria indipendenza e la pace. In particolare essa si sforza

a livello nazionale

- di mantenere l'indipendenza e la maggiore libertà d'azione;
- di difendere il territorio nazionale;
- di proteggere la popolazione in caso di guerra o di catastrofe;

a livello internazionale

- di promuovere la pace fra i popoli;
- di partecipare alla stabilità europea e internazionale;
- di sostenere gli sforzi intesi a comporre problemi e conflitti multilaterali.

4. Gli obiettivi principali della politica svizzera di sicurezza

La politica svizzera di sicurezza deve raggiungere i tre obiettivi seguenti:

- dissuasione e difesa nazionale;
- aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione;
- sviluppo e garanzia della pace nel mondo.

4.1. Dissuasione e difesa nazionale.

Questo obiettivo comprende, oltre alla preparazione e all'impegno di mezzi per mostrare, con la nostra volontà di difesa, che un attacco contro il nostro Paese non sarebbe redditizio, anche la possibilità di difendersi da un attacco nemico grazie alla nostra capacità dissuasiva «Poter combattere per non dover combattere».

4.2. Aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione.

Questo obiettivo comprende la preparazione e l'impegno di mezzi per attenuare le conseguenze di catastrofi di qualsiasi genere e proteggere la popolazione in modo globale «Proteggere, salvare e aiutare».

4.3. Sviluppo e garanzia della pace nel mondo.

Questo obiettivo comprende la preparazione e l'impegno di mezzi che contribuiscono alle aspirazioni e agli sforzi dei popoli per ottenere la pace e la stabilità nel mondo «Agire con solidarietà».

5. I mezzi della politica di sicurezza

Per raggiungere gli scopi e gli obiettivi principali della politica di sicurezza disponiamo dei seguenti mezzi:

5.1. Dissuasione e difesa nazionale

- esercito;
- protezione civile;
- economia di crisi.

5.2. Aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione

- esercito;
- protezione civile e stati maggiori di condotta civili;
- economia di guerra.

5.3. Sviluppo, e garanzia della pace del mondo

- diplomazia, buoni uffici;
- aiuto allo sviluppo;
- parti dell'esercito;

— analisi dei conflitti.

La responsabilità della condotta della politica di sicurezza deve essere affidata a una sola autorità politica. Tutti i dipartimenti federali e cantonali interessati dispongono di un ufficio di condotta e di coordinamento.

6. Missione dell'esercito

L'esercito, in quanto elemento della potenza dello Stato, adempie compiti nei tre settori della politica di sicurezza.

6.1. Dissuasione e difesa nazionale.

Grazie a un armamento adeguato, alla possibilità di una rapida mobilitazione e a un'istruzione imperniata sui bisogni in caso di guerra, l'esercito deve dissuadere l'avversario dall'intraprendere un'operazione militare contro il nostro territorio, difendere con tutte le forze il territorio nazionale in caso di attacco, organizzare e condurre la resistenza sino al ripristino della sovranità nazionale.

6.2. Aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione.

Grazie a un equipaggiamento e a un'istruzione idonei, l'esercito deve portare il proprio sostegno e il proprio aiuto alle autorità civili in caso di catastrofi di qualsiasi tipo.

6.3. Sviluppo e garanzia della pace nel mondo.

Grazie a un equipaggiamento e a un'istruzione idonei, l'esercito deve garantire le attività della Svizzera negli ambiti del disarmo, del controllo degli armamenti, dell'aiuto internazionale in caso di catastrofi nonché dei provvedimenti e delle operazioni intesi a garantire la pace nel mondo.

V - Dissuasione e difesa nazionale

ERSCHLOSSEN EMDDOK

MF 403 / 2200

Comprende la messa a disposizione e l'impegno dei mezzi, allo scopo di mostrare che un attacco contro il nostro Paese non è redditizio e di respingere qualsiasi attacco: «Poter combattere per non dover combattere».

L'impegno dell'esercito al fine di impedire la guerra e di condurre il combattimento deve consentire l'adempimento delle seguenti esigenze:

— prevenire, in funzione della situazione, i raid, rispettivamente reagire velocemente e con efficacia al raid (grande capacità d'azione sin dall'inizio);

- sicurezza delle infrastrutture civili e militari anche prima di una mobilitazione generale;
- protezione della neutralità grazie a un ingente effetto dissuasivo;
- ritardo operativo, segnatamente copertura della mobilitazione;
- difesa combinata lungo gli assi operativi principali:
 - distruggere;
 - ritardare;
 - contrattacco, risposte;
 - manovre sui fianchi e dietro il dispositivo nemico;
 - dominare il settore-chiave;
 - difesa dello spazio aereo;
- aiuti di dimensione operativa (mobilitazione parziale).

1. Condizioni per l'impegno

1.1. Condotta della guerra indiretta.

Occorre allestire un organismo civile atto a lottare contro azioni terroristiche di poca importanza in tempo di pace.

Il sistema di milizia non può lottare efficacemente contro azioni terroristiche di sorpresa. Soltanto un organismo di polizia, specificamente istruito e condotto, può portare a termine positivamente un simile combattimento.

L'organizzazione territoriale deve essere rafforzata da formazioni di vigilanza istruite ed equipaggiate in modo idoneo.

In caso di crisi, devono essere protetti determinati obiettivi civili e militari. Un avversario impegnerà truppe qualificate contro questi obiettivi. Bisogna quindi poterli opporre formazioni preparate appositamente per questo tipo di minaccia.

1.2. Condotta della guerra aerea.

- In avvenire, deve essere accordata la priorità alla difesa dello spazio aereo poiché:
 - la difesa dello spazio aereo è capitale in caso di protezione della neutralità;
 - la difesa dello spazio aereo è uno dei più importanti mezzi dissuasivi;
 - solamente una difesa efficace dello spazio aereo consente una mobilitazione e uno schieramento dell'esercito;
 - la minaccia per la popolazione civile viene soprattutto dall'alto;
 - i mezzi che consentono la guerra aerea in Europa vengono qualitativamente migliorati in permanenza.

- Le operazioni e gli impieghi tattici delle formazioni meccanizzate necessitano di una protezione aerea.

Per queste ragioni, soltanto un aereo da combattimento della nuova generazione, dotato della possibilità di perfezionare la sua idoneità ai combattimenti moderni, può assicurare la difesa futura dello spazio aereo.

- Protezione dello spazio aereo: combinazione razionale dei mezzi terrestri e aerei:

solamente la combinazione di aerei da caccia e di sistemi d'artiglieria terrestri, mobili e a lunga gittata, può consentire all'esercito di disporre della superiorità aerea necessaria, in tempo e spazio limitati, alla condotta d'attacchi operativi.

- Ridefinire il sostegno alle truppe terrestri:

Il sostegno delle truppe terrestri da combattimento dovrebbe poter essere parzialmente assicurato da sistemi d'artiglieria perfezionati nel settore del fronte e in quello strenuamente protetto da una difesa contro gli aerei nemici.

(Circa 40 km di profondità a contare dall'inizio del settore di difesa combinata).

- Continuare a rafforzare la capacità di ricognizione e di trasporto aerei:

Una condotta attiva e aggressiva del combattimento da parte dell'esercito esige un notevole rafforzamento delle possibilità esplorative e di trasporto aerei...

1.3. Mobilitazione.

Dopo aver realizzato tutti i provvedimenti tecnici (palettizzazione, moderni sistemi di imballaggio e di immagazzinamento e ulteriore materiale personale presso il domicilio del militare), sarà possibile migliorare la mobilitazione (semplificazione dei provvedimenti e con ciò sicurezza accresciuta in tempo ridotto). Le truppe di mobilitazione potrebbero pertanto essere ridotte allo stretto necessario (assicurare il dispositivo di mobilitazione, organizzazione del posto di raggruppamento, decentralizzazione del materiale, requisizione, servizio d'informazione).

Il sistema di mobilitazione deve essere sviluppato al fine di consentire agli organi di condotta dell'esercito di reagire con efficacia davanti a situazioni di rischio mutevoli, sia per quanto concerne la geografia, sia per quanto riguarda il tempo necessario.

Trattasi di studiare l'introduzione di un numero superiore di formazioni con gradi di preparazione differenziati, per esempio secondo i seguenti modelli:

- corpo delle guardie delle fortificazioni, utilizzando i loro notevoli mezzi di trasmissione;

- truppe rapidamente mobilitate per telefono, radio, Eurosegnale (modello: pompieri professionisti, reggimento e battaglione aerotrasportati, alcune truppe di confine o di copertura);
- truppe di picchetto (talune truppe nel CR e designate come tali, scuole e corsi particolari);
- formazioni d'intervento permanenti (modello: i soldati impegnati per una durata determinata in seno alla Bundeswehr nella RFG).

1.4. Logistica.

Le formazioni logistiche devono consentire all'esercito di campagna di prendere le decisioni operative e tattiche più idonee integrando le infrastrutture civili adatte alle prestazioni.

Il Servizio sanitario dell'esercito deve:

- assicurare un aiuto medico ai pazienti civili e militari nel quadro del Servizio sanitario coordinato;
- integrare nelle loro azioni le organizzazioni civili di soccorso esistenti e i relativi mezzi di trasporto.

Le formazioni del sostegno devono poter, con i propri mezzi, a partire da installazioni fisse o mobili, approvvigionare la truppa nei settori operativi con carburante, munizione, alimenti, acqua e posta da campo:

- utilizzando per quanto è possibile e per tutto il tempo possibile le infrastrutture civili esistenti;
- ricorrendo ai mezzi informatici moderni per aumentare la capacità gestionale degli approvvigionamenti.

Le truppe di trasporto devono:

- assicurare, con i propri mezzi, l'effettuazione degli sforzi principali nel settore della logistica.

Il Servizio territoriale deve:

- essere l'organismo di coordinamento (tratto d'unione) tra l'esercito e le autorità civili;
- assicurare lo scambio di informazioni tra organismi civili e militari;
- assistere i prigionieri di guerra e gli internati;
- sostenere la polizia civile e assumersi i compiti della polizia a profitto della truppa;
- prendere provvedimenti economici relativi all'impiego dell'esercito, dopo discussione e in collaborazione con gli organismi dell'approvvigionamento economico del Paese (nuovo: economia di crisi) e le aziende;
- assicurare l'aiuto militare presso le autorità civili.

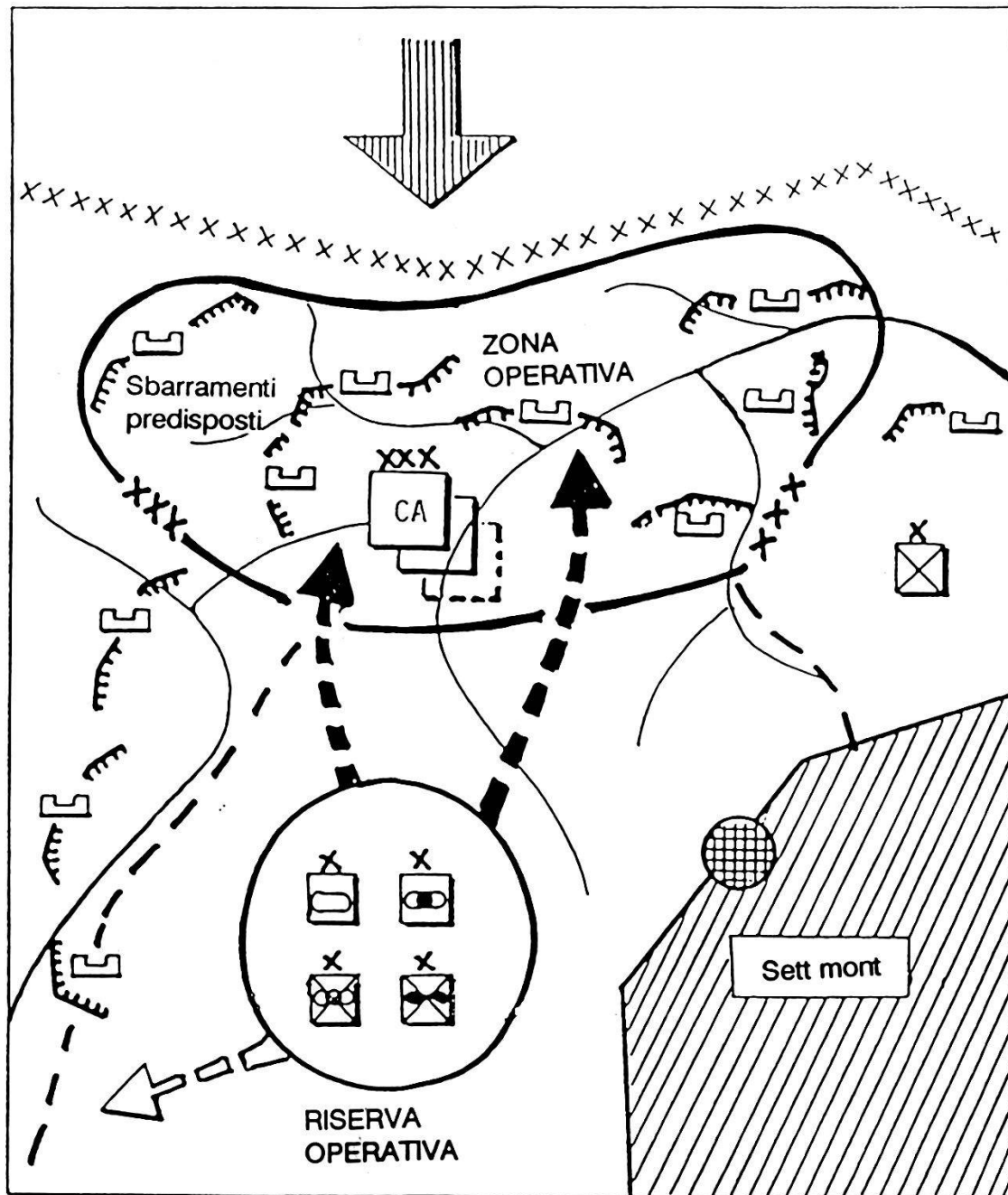
2. Impegno operativo dell'esercito

L'impegno operativo dell'esercito del futuro, fondato sulla possibile evoluzione delle minacce e su altri cambiamenti, è spiegato in base a 4 «concetti diversificati». Quest'ultimi sono presentati in forma di schema, senza riferimento a un settore o a un avversario preciso.

2.1. Concetto diversificato «A»: Difesa combinata nelle zone operative.

Idea operativa:

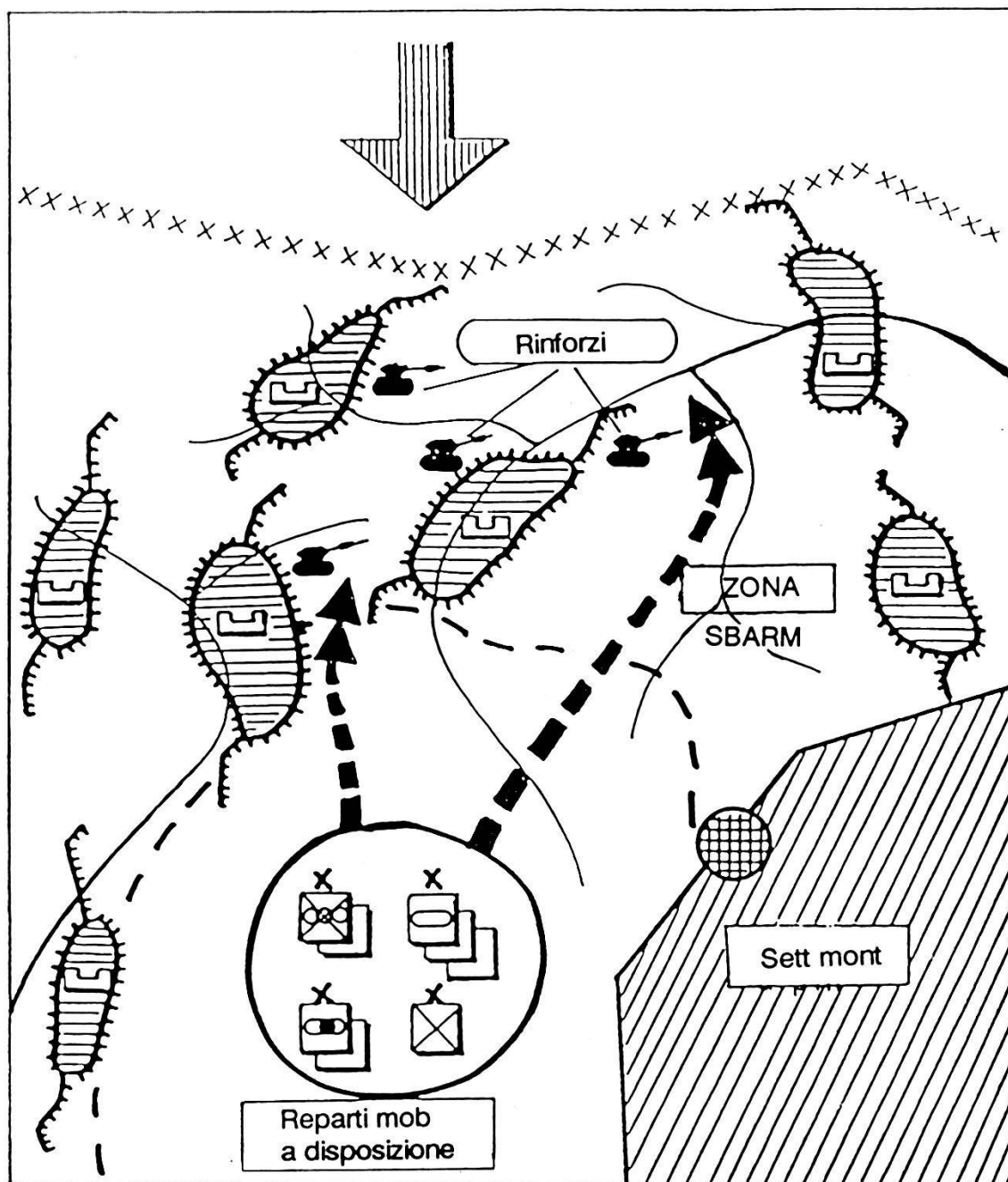
- gli assi di penetrazione principale sull'Altopiano sono già protetti nel settore del confine grazie a sbarramenti tecnici, distruzioni, rifugi, mezzi d'artiglieria. Il lavoro è assunto dalle formazioni preparate alla condotta del combattimento, adatte a garantire la gestione e la protezione anche ravvicinata delle infrastrutture nonché la condotta del tiro;
- la maggior parte dell'esercito di campagna, strutturato, equipaggiato e formato in funzione d'impegni statici e mobili, si muove in direzione della minaccia principale, nelle zone operative, per condurre il combattimento secondo i principi della difesa combinata;
- una riserva dell'esercito è pronta ad intervenire per respingere l'avversario dai settori-chiave, distruggere l'avversario che è riuscito a penetrare nel nostro dispositivo e per impegni mobili sull'Altopiano (per esempio contro accerchiamenti, truppe aerotrasportate, ecc.).



2.2. Concetto diversificato «B»: Contraccollo nei settori «difensivi».

Idea operativa:

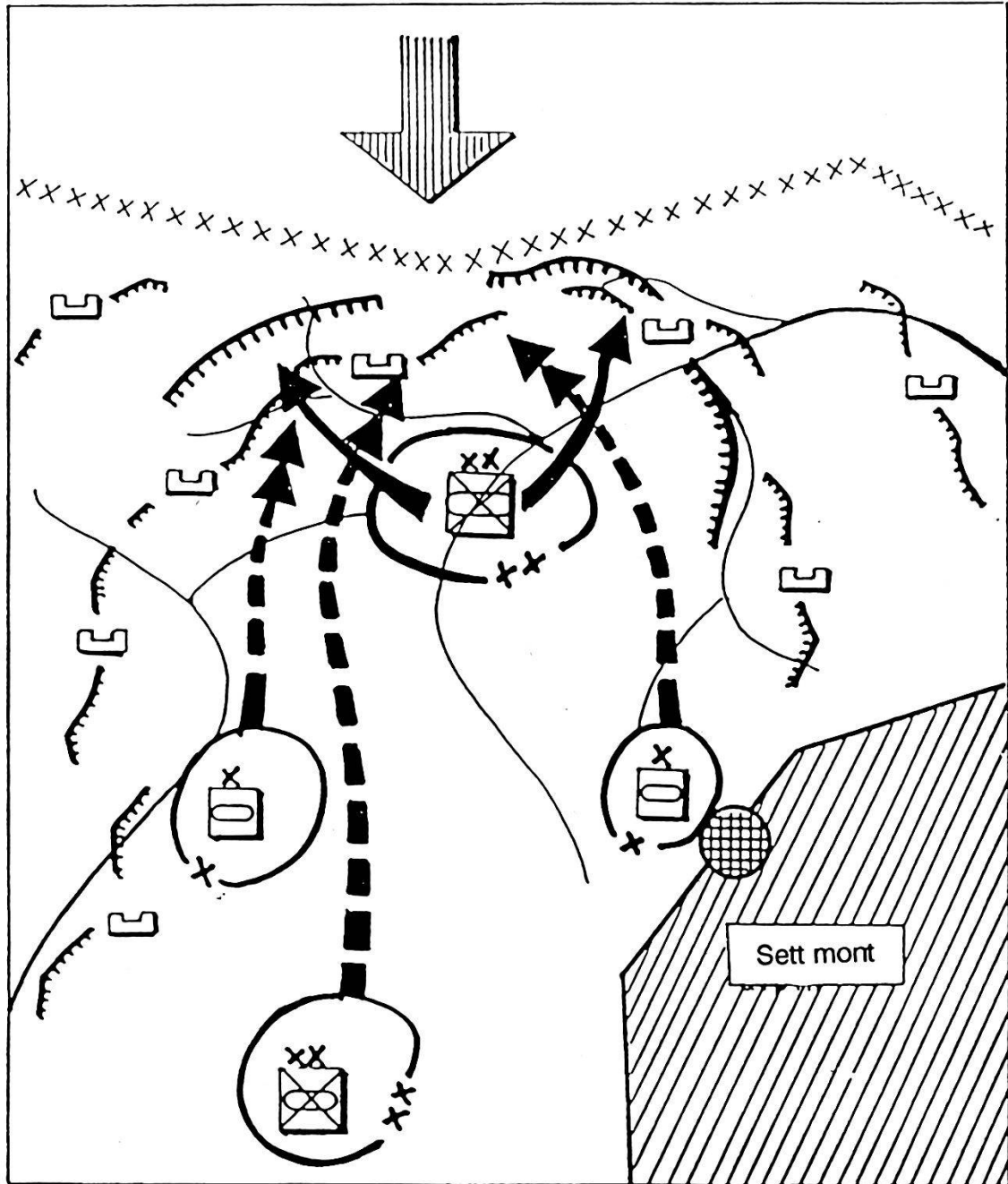
- la difesa combinata è condotta a livello dell'esercito;
- gli assi di penetrazione principali che portano all'Altopiano sono bloccati a partire dal settore del confine, grazie a sbarramenti tecnici, a opere permanenti e all'impiego di formazioni, ripartite su tutta la larghezza e la profondità dei dispositivi, composte di truppe sedentarie, appositamente istituite, che dispongono di una forte potenza di tiro, adatte a condurre un combattimento aggressivo e idonee alla minaccia grazie agli elementi mobili che le compongono;
- la maggior parte dell'esercito di campagna formato, equipaggiato e istruito al combattimento mobile, si tiene pronto sull'Altopiano per annientare l'avversario prima che penetri in un settore difensivo oppure, per lo meno, per impedire che lasci detto settore come anche per lottare contro tentativi di accerchiamento terrestri o verticali di un settore difensivo.



2.3. Concetto diversificato «C»: Difesa dinamica in profondità.

Idea operativa:

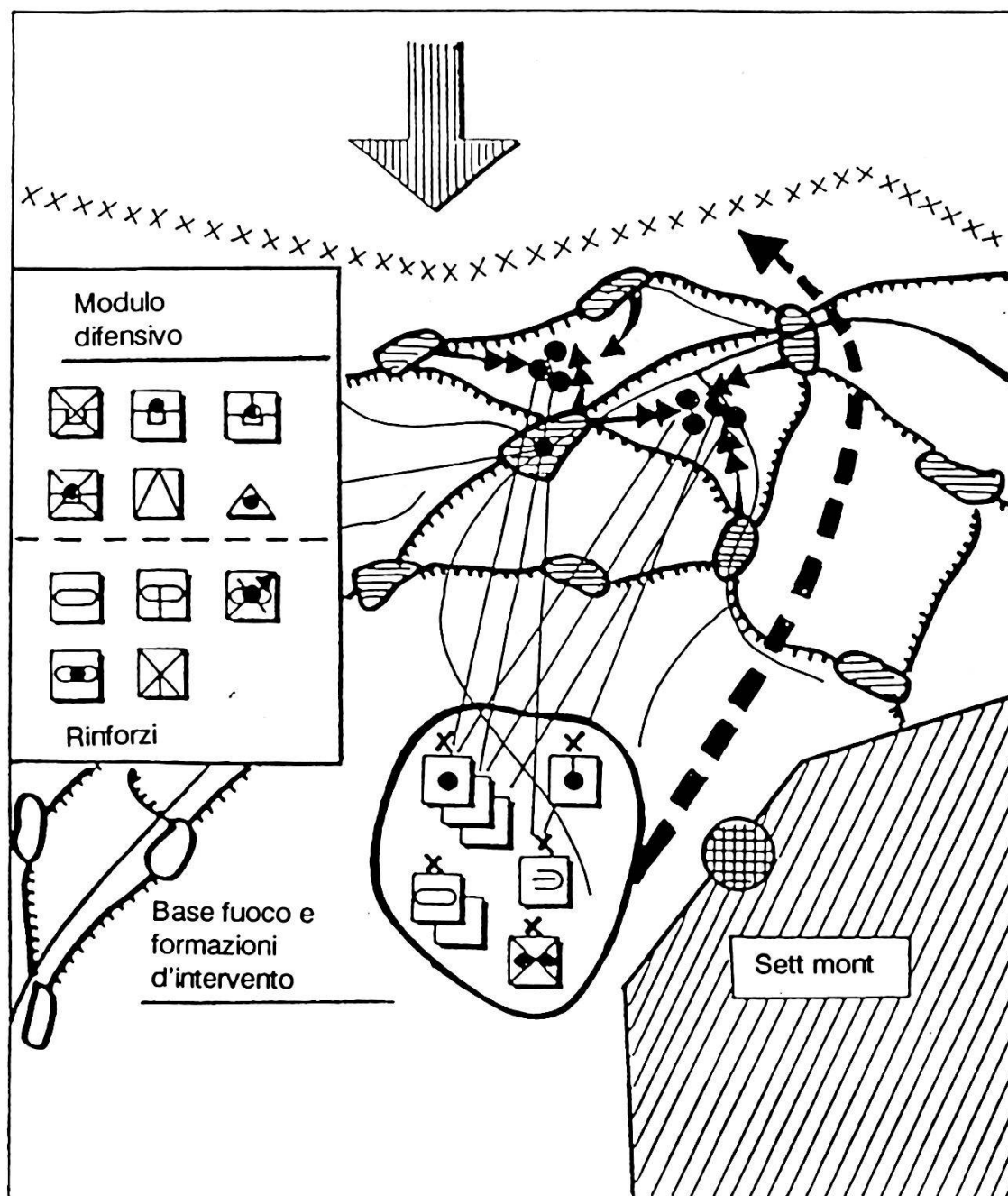
- nel settore del confine, in una profondità di 10-15 km, formazioni di copertura, mobilitate sul posto, conducono un combattimento di lunga durata incanalando, ritardando e distruggendo l'avversario, con l'ausilio di ostacoli tecnici e di rafforzamenti nel terreno;
- la maggior parte dell'esercito di campagna — formato, equipaggiato e istruito al combattimento mobile — è preparato ad impegnarsi nei settori operativi-chiave dell'Altopiano con infrastrutture efficaci;
- dopo essere penetrato nel settore del confine, l'avversario è innanzitutto ritardato da azioni aggressive delle truppe d'intervento nelle vicinanze, poi fermato, circondato e annientato dal grosso dell'esercito che dispone di importanti mezzi meccanizzati e di tiro.



2.4. Concetto diversificato «D»: Condotta operativa di tiro nei moduli difensivi.

Idea operativa:

- a contare dal settore di confine, gli assi di penetrazione sull'Altopiano sono tagliati da ostacoli e oggetti tecnici permanenti, da truppe di combattimento (moduli) idonee a condurre un combattimento di lunga durata grazie a un sistema integrato (fanteria di montagna e di pianura, DCA, genio, logistica, ecc). Queste truppe di combattimento potrebbero essere rafforzate, secondo la minaccia, da unità mobili (blindati, carri granatieri, cacciatori di carri, artiglieria autotrainata, ecc.);
- la maggior parte dei mezzi di tiro a lunga gittata (tra i 25 e i 60 km per l'artiglieria e taluni razzi) e una riserva di esercito mobile, sulla terra e in aria, si tengono nelle zone difensive, fortemente protette dalla DCA;
- l'avversario, penetrato nei settori difensivi, è trattenuto poi distrutto grazie ad osservatori nei «moduli» e agli attacchi portati grazie alle «drone» (munizione con testata rintraccia-obiettivo) o più aggressivamente (defezione provocata di blindati nemici, gruppi anticarro e gruppi d'urto). Ciò deve anche consentire di ristabilire l'integrità del territorio svizzero grazie ad azioni della riserva dell'esercito contro pericoli terrestri o aerei.



2.5. Conseguenze.

Paragonando i diversi concetti, si osserva che il modello «A» corrisponde meglio all'odierna concezione che mira a uno scaglionamento del combattimento in profondità; questo modello può servire quindi alla definizione di un piano direttivo evolutivo per gli anni a venire.

La difesa combinata nelle zone operative (concetto A) consente il raggruppamento del grosso delle forze contro la minaccia principale, l'impegno del combattimento nel settore del confine, l'utilizzazione ottimale del terreno e dei suoi rafforzamenti; corrisponde pertanto alle esigenze della mobilitazione operativa dell'esercito ed assicura l'annientamento dell'avversario.

I progressi della tecnologia d'armamento (rapporto fra l'efficacia del «fuoco» e le possibilità di migliorare la «mobilità») e la situazione politico-militare in Europa potrebbero però indurci a prevedere, per il futuro, un impegno operativo dell'esercito secondo il modello «B» (mobilità accresciuta) o secondo il modello «D» (sbarramenti statici e forza di tiro).

3. *Effetti sul frazionamento delle formazioni e sull'equipaggiamento*

Le proposte seguenti si fondano sulla necessità di adeguare il nostro esercito all'immagine odierna della minaccia e di mantenere la sua capacità difensiva a un livello sufficiente nonostante una notevole riduzione dei suoi effettivi. Trattasi, indipendentemente dal concetto operativo scelto, di migliorare la flessibilità, la potenza di tiro e la mobilità delle formazioni a tutti i livelli. La concezione operativa determinerà per contro gli ambiti e le priorità da stabilire.

3.1. Influsso sul frazionamento delle formazioni.

3.1.1. Il combattimento moderno, caratterizzato da situazioni estremamente mutevoli e da una notevole efficacia delle formazioni anche ai livelli inferiori, esige una «delega delle competenze tattiche verso il basso» (vale a dire un trasferimento della possibilità di condurre il combattimento di armi collegate — attualmente a livello divisione — a un livello tattico inferiore il cui frazionamento flessibile può essere adattato in ogni momento alla situazione, al settore d'impegno e alla missione).

3.1.2. Il gruppo di combattimento battaglione è l'elemento chiave del combattimento a livello tattico inferiore. È frazionato ed equipaggiato — segnatamente con mezzi di sostegno pesanti quali la difesa anticarro e le armi pesanti a traiettoria curva o diretta — in modo da effettuare indipendentemente missioni di com-

battimento in seno alla formazione tattica superiore.

3.1.3. Proponiamo, a livello tattico intermedio, di creare un numero limitato di formazioni-tipo di base in grado di condurre il combattimento tattico di armi collegate in maniera indipendente: brigate di comando.

3.1.4. Le formazioni tattiche (battaglioni e brigate di comando) devono essere strutturate secondo il sistema del «gioco delle costruzioni», vale a dire in forma modulare. Ciò consente di creare formazioni «su misura» per missioni di combattimento precise. Una simile flessibilità nel frazionamento delle formazioni è particolarmente idonea agli organi di condotta e a quelli di trasmissione.

3.1.5. L'insieme delle formazioni tattiche di combattimento dovrebbe basarsi pertanto sul «sistema quadruplo» secondo il principio fondamentale: 2 a 3 elementi di combattimento (statici o mobili), 1 elemento mobile che dispone di una grande potenza di tiro e destinato a compiti di riserva, d'accerchiamento e d'annientamento e 1 elemento pronto a fornire il necessario sostegno di tiro. Un simile frazionamento consente di meglio adempiere le esigenze del combattimento moderno (settori d'impegno di grandi profondità e larghezza, rapidi spostamenti delle azioni principali di combattimento, grande potenza di tiro) rispetto al frazionamento classico che data dalla prima guerra mondiale!

3.1.6. Proponiamo il frazionamento e le missioni principali seguenti per le formazioni di base delle brigate da combattimento dell'esercito di campagna:

- *brigata meccanizzata*: con 1-3 battaglioni di granatieri carristi (su veicoli cingolati), 1-3 battaglioni di carri, 1 gruppo d'artiglieria autotrainata, mezzi di difesa anticarro, DCA mobile, zappatori carristi. Questa formazione è destinata particolarmente a condurre azioni per riprendere o mantenere terreni di fanteria o misti, per condurre il combattimento temporeggiatore, per edificare rapidamente sbarramenti, annientare azioni aerotrasportate, accerchiamenti terrestri, infiltrazioni, teste di ponti su corsi d'acqua od ostacoli.
- *brigata di fanteria*: con 2-3 battaglioni di fucilieri, almeno un battaglione di granatieri carristi motorizzati, 1 gruppo di artiglieria autotrainata, mezzi anticarro, armi pesanti a traiettoria curva, DCA, genio elitrasmportato. La brigata di fanteria può essere impegnata soprattutto come formazione tattica di sbarco e anche, sul terreno della fanteria o misto, per azioni aggressive (accerchiamenti, infiltrazioni) sul terreno della fanteria.
- *brigata leggera*: formazione rapida d'intervento con elevato grado di preparazione, leggermente blindata, mobilissima, aerotrasportata : 2-3 battaglioni di granatieri carristi, su veicoli a ruote blindati (come soluzione transitoria: unità

ciclisti o motociclisti, battaglioni di fucilieri motorizzati), almeno 1 battaglione di carri (leggeri) cingolati o no, artiglieria mobile (per esempio lanciamine di carri 82/120 mm), cacciatori di carri, DCA e genio. Questa formazione è destinata ad essere impegnata contro azioni aeree, operative o tattiche, sull'Altopiano o in centri economici o istituzionali, per l'edificazione rapida di sbarramenti, per proteggere la mobilitazione e la presa del dispositivo dell'esercito di campagna, la lotta contro azioni importanti della guerra indiretta (terrorismo, sabotaggio, presa di ostaggi) nonché come mezzo che la Svizzera può impegnare nel quadro di una politica internazionale di pace e di sicurezza.

3.1.7. Le formazioni del livello tattico superiore (divisione, corpo d'armata) devono adempiere le seguenti funzioni:

- devono farsi attribuire i mezzi di combattimento necessari (brigade indipendenti di carri, unità d'artiglieria e lanciarazzi) in modo da poter influenzare efficacemente il combattimento delle brigade da combattimento subordinate;
- devono disporre di mezzi elettronici e ottici a lunga portata per l'osservazione e la condotta del fuoco (osservazione elettronica, radar d'artiglieria, elicotteri, «drone»);
- devono essere in grado di impiegare, rapidamente e con grande mobilità, le brigade da combattimento attribuite — il cui numero e frazionamento sono differenziati — dal campo di battaglia. I mezzi di condotta degli stati maggiori superiori (trasmissioni, trattamento delle informazioni, posti di combattimento) devono tener conto di detti imperativi.

3.1.8. L'esercito è separato in truppe combattenti e truppe territoriali con le seguenti missioni principali:

truppe combattenti:

- assicurare la mobilitazione;
- combattimento a annientamento del nemico, per terra e aria;

truppe territoriali:

- vigilanza di obiettivi importanti per la condotta della guerra;
- lotta contro il sabotaggio e le truppe diversive;
- garanzia dell'approvvigionamento dell'esercito;
- servizio sanitario coordinato per l'esercito e la popolazione civile.

La forza combattiva dell'organizzazione territoriale deve essere rafforzata.

3.1.9. Aiuto militare in caso di catastrofe.

Oltre alle formazioni militari di soccorso, talune formazioni dell'esercito di campagna (forze d'intervento, brigade di fanteria) devono poter essere impegnate in

secondo luogo in caso di catastrofi, per esempio mediante i provvedimenti seguenti:

- attribuzione di quadri specializzati («specialisti per i casi di catastrofi») a livello di corpi di truppe (esempio: capo costruzione);
- raggruppamento centralizzato delle attrezzature in caso di catastrofi negli arsenali per equipaggiare rapidamente le truppe impegnate nell'aiuto in caso di catastrofi (esempio: lotti di attrezzi del genio).

Questi preparativi devono garantire il rafforzamento, il perseguimento e l'impiego anche dopo l'intervento immediato e specialistico dell'Aiuto militare.

3.2. Conseguenze per l'equipaggiamento e l'armamento.

La determinazione delle priorità relative ai futuri acquisti importanti sarà possibile soltanto dopo aver scelto un concetto operativo. Inoltre dipenderà dalle risorse disponibili dopo le riduzioni massicce degli effettivi.

3.2.1. *Equipaggiamento personale dei militari.* Dovrà corrispondere all'odierno stato della tecnica dopo la realizzazione dei provvedimenti già presi: (nuovo fucile d'assalto, granate a mano, nuova tenuta da combattimento, stivali da combattimento, bagaglio da combattimento, nuova protezione AC). Bisognerà accordare una maggiore priorità all'adeguamento e al rinnovo costanti dell'equipaggiamento personale.

3.2.2. *Fanteria:* sviluppo del sostegno di tiro a livello di compagnia (lanciamine 6 cm) e battaglione (lanciamine 8-12 cm). Sarà parimenti auspicabile di poter disporre di un'arma multiuso — di forte potenza di tiro, d'uso semplice e di un calibro di 25-30 mm — per lottare contro gli elicotteri da combattimento e di trasporto e contro i carri di granatieri a tiro diretto. A livello di reggimento e di brigata di fanteria, bisognerà disporre di una formazione mobile, che abbia grande potenza di tiro e importanti mezzi di difesa anticarro, equipaggiata con veicoli blindati su ruote.

3.2.3. *Difesa anticarro:* miglioramento continuo mediante sostituzione del tubo lanciarazzi con un'arma anticarro individuale della terza generazione; miglioramento del valore combattivo dei razzi TOW/DRAGON, per garantire la forza di penetrazione nei blindati moderni (blindati reattivi e combinati). Introduzione di mine e di sistemi di impegno intelligenti: sistemi di dispersione terrestri o mediante elicotteri oppure mediante artiglieria. Sarebbe sempre auspicabile di poter acquistare elicotteri anticarro o elicotteri multiuso per il combattimento anticarro.

3.2.4. *Truppe meccanizzate e leggere:* trasformazione delle truppe ciclisti e delle formazioni di fanteria motorizzate in forze d'intervento leggermente blindate do-

tate di carri su ruote; mantenimento di formazioni di carri atti soprattutto al combattimento in duello (mediante miglioramento della potenza combattiva e acquisti complementari); modificazione del frazionamento delle formazioni di carri e di granatieri carristi per migliorare la loro forza combattiva a livello battaglione/brigata da combattimento; per le formazioni d'esplorazione: veicoli fuoristrada leggermente blindati.

3.2.5. *Installazioni mobili di condotta e CGE*: protezione di tutte le truppe da combattimento contro le schegge a partire dal livello battaglione; rete flessibile di trasmissioni con codificazione integrata, atta alla trasmissione di suoni, immagini e dati, scelta diretta degli interlocutori per le trasmissioni a livello battaglione, brigate e grandi unità. Questa rete deve comprendere le installazioni permanenti (PC, collegamenti) del settore confine. Trattasi di preparare i settori operativi-chiave alla condotta della guerra elettronica.

3.2.6. *Mezzi d'esplorazione*: introduzione d'apparecchi passivi che consentano la visione notturna da parte degli organi di esplorazione (l'impegno di mezzi di tiro deve essere condotta, di notte, generalmente con l'ausilio di mezzi pirotecnici); apparecchi precisi, sicuri (codificati) e rapidi per la trasmissione di dati sul campo di battaglia, «drone» per l'osservazione e la vigilanza in profondità (in combinazione con missioni di condotta del tiro).

3.2.7. *Aumento della potenza di fuoco*: miglioramento della portata delle armi mediante equipaggiamenti complementari e miglioramento delle munizioni; aumento a otto unità di tiro delle batterie dell'artiglieria mobile (il cambio frequente degli appostamenti di tiro consente, generalmente, il tiro a una o a due batterie). Introduzione di mezzi di sostegno al tiro a lunga gittata a livello divisione/corpo d'armata (razzi d'artiglieria: MLRS), utilizzazione della moderna tecnologia per le munizioni: proiettili guidati in fase finale; miglioramento del riconoscimento del bersaglio e della condotta del tiro mediante «drone» e informatica; sostegno al fuoco mobile a livello battaglione mediante lanciamine blindati 12 cm; apparecchi d'osservazione e di trasmissione di dati per la condotta del tiro dell'artiglieria e dei razzi che possono essere utilizzati da non specialisti.

3.2.8. *Difesa contraerea*: miglioramento costante della mobilità, della portata, della capacità di reazione, dell'identificazione amico/nemico, effetti dell'armamento e difesa contro i disturbi elettronici degli avversari per il tramite di valore combattivo migliorato o acquisti complementari. Miglioramento dell'integrazione dei sistemi cannoni e missili dei diversi livelli mediante sistemi DCA integrati; attitudine al combattimento notturno.

3.2.9. *Genio*: mezzi che consentono a formazioni di combattimento mobili e meccanizzate di attraversare rapidamente corsi d'acqua od ostacoli (eventualmente mediante la posa preventiva di materiale moderno di attraversamento nelle vicinanze di luoghi conosciuti). Attribuzione di ponti suppletivi e di mezzi d'attraversamento a tutte le formazioni mobili per superare rapidamente le macerie e gli ostacoli del terreno sul campo di battaglia.

3.2.10. *Rafforzamento del terreno*: sviluppo e rinnovo degli ostacoli permanenti — secondo il concetto operativo scelto nei settori operativi-chiave (vie di penetrazione sull'Altopiano — e criteri moderni: lanciamine di forti, casamatte Centurion, cannoni da forti, ostacoli anticarro, distruzioni preparate, rifugi fissi e mobili per la truppa e gli organi di condotta o di osservazione). I lavori nel settore centrale possono per contro essere limitati alla conservazione del potenziale attuale.

3.2.11. Miglioramento della capacità di trasporto aereo sino alla possibilità di spostare in una volta sola un gruppo da combattimento della portata di un battaglione rinforzato.

ERSCHLOSSEN EMDDOK

MF 403 1 2208

VI - Impegno dell'esercito in favore della popolazione (Aiuto in caso di catastrofi e aiuto alla popolazione)

Comprende la messa a disposizione e l'impiego di mezzi per attenuare gli effetti di catastrofi di qualsiasi genere e per la protezione della popolazione in generale.

1. Impegno

L'esercito deve fornire il proprio aiuto quando si tratta d'eventi importanti, sovra-regionali.

1.1. Eventi naturali:

- inondazioni;
- smottamenti del terreno;
- terremoti;
- valanghe;
- incendi di foreste, danni dovuti al maltempo;
- siccità.

1.2. Infortuni tecnici:

- incidenti chimici;
- incidenti nucleari soltanto aiuto periferico;
- caduta di satelliti;
- incidenti a dighe;
- catastrofi aeree o ferroviarie;
- gravi incendi o altri infortuni (per es. cisterne).

1.3. Eventi politici:

- situazione di crisi o di guerra nel Paese;
- aiuto internazionale in favore della pace (impegno come in Namibia);
- afflusso di richiedenti l'asilo e flussi migratori;
- evacuazione di popolazioni;
- conferenze internazionali;
- terrorismo (vigilanza).

1.4. Diversi:

- impegni in favore di foreste montane, pulizia dei fiumi e costruzioni diverse;
- accompagnamento di persone anziane o invalide;
- impegni specifici in favore di manifestazioni nazionali o internazionali.

Quest'elencazione di provvedimenti non esclude in alcun caso altri aiuti spontanei.

Il frazionamento delle truppe impegnate e i mezzi a disposizione devono essere concepiti con un sistema «modulare», a causa della diversità e delle differenti necessità d'impegno in favore della popolazione. Generalmente tutte le truppe possono essere impegnate in simili operazioni.

2. *Truppe particolarmente idonee ad intervenire*

- Truppe antiaeree (nuovo: truppe di soccorso);
- truppe del genio;
- truppe sanitarie.

Queste truppe devono assicurare durante tutto l'anno un servizio di picchetto della forza di un battaglione, rispettivamente di un gruppo. L'insieme del materiale necessario all'impegno di queste truppe deve essere raggruppato in modo centralizzato ed essere sempre immediatamente pronto per il trasporto con autocarro o elicottero. Altre truppe (aviazione, assistenza, sostegno, trasporti, treno, trasmissioni, ecc.) sono impegnate se le circostanze lo esigono.

La protezione civile e organizzazioni paramilitari o civili (samaritani, associazioni di trasmissioni, pontonieri ecc.) dovrebbero essere associate alle formazioni militari. Senza lavoro amministrativo, possono essere associati anche esperti militari e civili.

3. Comando, istruzione ed equipaggiamento

Anche in futuro le istituzioni civili devono conservare il comando delle formazioni e degli stati maggiori militari. Esse stabiliscono inoltre il luogo e l'urgenza dell'aiuto; la truppa, dal canto suo, determina il modo di attuare il proprio impegno. Quest'ultimo deve essere rapido (sistema speciale d'allarme e di approntamento), senza eccessive spese amministrative e semplice (materiale centralizzato).

All'uopo occorre creare un unico organo di condotta, direttamente subordinato al Capo SMG e competente per l'impegno di tutte le formazioni. Il direttore dell'Ufficio federale delle truppe antiaeree deve essere impiegato come capo dell'aiuto militare (capo «AIM»). Dispone di uno stato maggiore di condotta, composto principalmente da ufficiali delle truppe sopramenzionate, ma completato anche con persone di altre truppe secondo il sistema «modulare».

È indispensabile prevedere un coordinamento di tutti i fabbisogni di formazione e di condotta tra i militari, la protezione civile, le truppe di soccorso e le altre formazioni impegnate.

La condotta, l'istruzione e l'equipaggiamento di tutte le formazioni di aiuto in caso di catastrofe devono essere concepite in maniera polivalente al fine di consentire un coordinamento nazionale dei principi d'impegno con la protezione civile e la difesa civile. Occorre unificare il materiale utilizzabile. Gli stati maggiori civili di condotta in caso di catastrofi, a livello federale, cantonale e comunale, devono essere a conoscenza dei mezzi a disposizione degli organismi d'aiuto in caso di catastrofe.

Il nuovo materiale d'aiuto non deve essere inglobato nei crediti d'acquisto di materiale militare e deve poter essere comperato tanto rapidamente quanto lo impone la necessità e fino a un limite di credito precedentemente stabilito.

L'istruzione (collaborazione con le diverse armi) deve essere completata con esercizi d'allarme e di prontezza all'impegno. Bisogna integrare le donne in queste formazioni e nei rispettivi stati maggiori.

4. Settori d'impegno

4.1. Svizzera

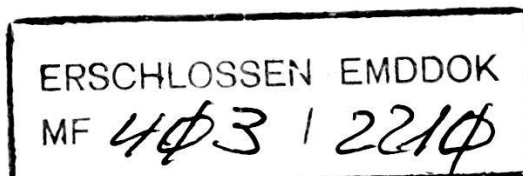
Possono essere impiegati tutte le truppe, ma in particolare quelle sopramenzionate nonché i loro stati maggiori e gli esperti necessari. L'impegno conta come giorni di servizio.

4.2. Paesi vicini

Possono essere impiegati le formazioni, i loro stati maggiori, gli esperti necessari; tuttavia va mantenuto il loro frazionamento iniziale. L'impegno conta come giorni di servizio.

4.3. Altri Paesi

L'impegno in questi Paesi è descritto dettagliatamente nel capitolo VI. Trattandosi d'impegni conformemente al numero 1, occorre creare distaccamenti militari di volontari, costituiti appositamente e collocati in una struttura di comando militare (sotto la guida del capo dell'Aiuto militare). Questi distaccamenti non fanno concorrenza all'aiuto del Corpo svizzero in caso di catastrofi o di altri aiuti umanitari, ma li completano, se necessario li rafforzano. Il servizio compiuto conta come giorni di servizio.



VII - Impegno dell'esercito in favore della composizione multilaterale dei conflitti (Politica intesa a sviluppare e a garantire la pace nel mondo)

1. Principi

La componente esteriore della nostra politica di sicurezza deve fornire il proprio contributo soprattutto dove gli organi militari possono essere impegnati in modo efficace in favore della pace, in stretta collaborazione con il Dipartimento federale degli affari esteri.

Trattasi di offrire un ampio ventaglio di servizi che, all'occorrenza, possono essere chiesti da organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite oppure da parti in un conflitto. Azioni isolate da parte nostra non sono opportune.

Dal punto di vista dell'organizzazione occorre differenziare l'aiuto in caso di cata-

strofi apportato da formazioni militari quali quelle previste nel capitolo VI, numeri 4.2. e 4.3. dai provvedimenti sottoelencati. Tuttavia, per motivi pratici, la condotta deve essere unificata dopo averla coordinata con il capo dell'Aiuto militare. Devono essere presi i provvedimenti necessari e messi a disposizione i diversi mezzi in previsione di impegni quali:

2. Controllo degli armamenti e del disarmo

L'impegno degli organi militari è auspicabile ad esempio per:

- collaborazione alla preparazione e allo svolgimento di negoziati sul disarmo in Europa;
- formazione del personale svizzero e straniero incaricato di verificazioni;
- aiuto alle verificazioni mettendo a disposizione mezzi e personale.

3. Azioni per mantenere la pace

3.1. Forze non armate

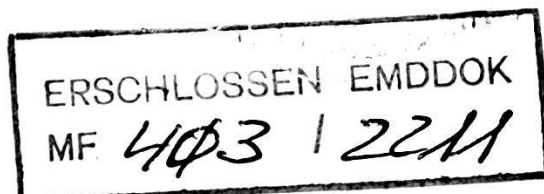
Occorre prevedere i seguenti compiti:

- impegno d'osservatori militari non armati per vigilare sul cessate il fuoco;
- aiuto materiale e amministrativo alle azioni per mantenere la pace;
- sostegno logistico alle azioni per mantenere la pace grazie alle:
- truppe sanitarie;
- truppe di trasmissione;
- truppe di sostegno;
- truppe di trasporto;
- formazioni d'aerotrasporto;
- truppe del genio;
- truppe di soccorso (già truppe antiaeree).

3.2. Forze armate.

Trattasi di creare i fondamenti legali e pratici per l'impegno di formazioni nel quadro delle truppe dell'ONU (caschi blu). Occorrerà reclutare militari volontari il cui servizio adempiuto conterà come giorni di servizio.

VIII - Istruzione



1. *Riforme principali*

- La durata dei diversi servizi deve dipendere dal genere delle truppe.
- Adozione rigorosa del principio della prestazione:
 - nell'avanzamento dei quadri di milizia e degli istruttori: il momento dell'avanzamento non dipende più dagli anni di grado ma dalle capacità di ciascuno e dalla funzione esercitata. Ne deriverà un ringiovanimento dei quadri superiori dell'esercito e aumenterà l'attrattiva per l'assunzione di nuove funzioni.
 - nel servizio dell'istruzione nelle scuole e nei corsi, accordando ricompense sotto forma di congedo o licenziamento anticipato ai militari, ai gruppi e alle sezioni che raggiungono gli obiettivi prefissati.

2. *Organizzazione, strutture e condizioni-quadro*

2.1. Destabilizzazione.

L'«impresa» esercito è iperdisciplinata dalle più diverse disposizioni talora contraddittorie talché rischia di soffocare nei meandri amministrativi.

2.2. Relazioni tra l'amministrazione e la truppa.

L'amministrazione civile deve passare dallo stadio di «chi dà ordini» a quello di partner e d'impresa al servizio dei militari.

I quadri di milizia e professionali devono poter beneficiare di maggior libertà. Le condizioni-quadro devono pertanto dipendere dalle necessità dell'istruzione e non dal fabbisogno dell'amministrazione. Il programma delle Scuole reclute dipende troppo spesso da dati stabiliti fuori degli imperativi militari. Orbene, qualunque azione che non serva all'istruzione nuoce alla finalità, vale a dire all'attitudine al combattimento.

I PAes, il corpo delle guardie delle fortificazioni e gli arsenali devono tener maggiormente conto degli utenti.

2.3. Amministrazioni (DMF e amministrazioni cantonali).

- Esame della sovranità cantonale in materia militare;
- esame della ripartizione dei compiti tra DMF e Cantoni;
- miglioramento dei servizi offerti alla truppa.

2.4. Caserme e accantonamenti.

- La truppa deve poter vivere e lavorare in un ambiente umanamente degno;

- le persone, civili e militari, che lavorano in una piazza d'armi, devono sottostare al medesimo comando;
- gli impianti necessari (igiene, comodità minime) in favore della truppa devono essere costruiti prioritariamente.

2.5. Piazze d'istruzione.

- Occupazione:

Bisogna migliorare in generale la pianificazione e il coordinamento delle piazze d'istruzione.

- Sostegno con materiale e personale:

Su alcune piazze d'armi e di tiro, gruppi d'istruzione devono aiutare la truppa in tutti gli ambiti (veicoli, carri armati, attrezzi, sorveglianti di tiro, collocamento di bersagli, alloggio, sussistenza, ecc.) e fare in modo che gli esercizi possano essere valutati secondo criteri obiettivi, grazie a esercizi e piste standard.

- Utilizzazione di piazze d'istruzione all'estero.

Occorre fare in modo di ricorrere in modo finalizzato a piazze d'allenamento all'estero, in particolare per le armi speciali (truppe meccanizzate, aviazione). Non esiste alcun motivo giuridico che ci impone di rinunciare a causa della nostra neutralità.

2.6. Ripartizione dei compiti tra i corpi degli istruttori, i quadri di milizia e i quadri civili.

Il corpo degli istruttori può essere sgravato dai propri compiti adottando i provvedimenti seguenti:

- sono costituiti sulle piazze d'armi e di tiro «centrali amministrative», «officine meccaniche (garage)» e «depositi di materiale». Il loro esercizio è affidato a impiegati civili;
- quadri di milizia competenti, per la durata degli obblighi militari, sostituiscono nelle loro funzioni gli istruttori assenti. I sergenti maggiori di compagnia e comandanti di battaglione particolarmente idonei potrebbero essere incorporati negli stati maggiori delle scuole e svolgerli regolarmente gli obblighi militari;
- ufficiali di milizia, insegnanti civili o «istruttori temporanei» potrebbero assumersi la responsabilità di blocchi d'istruzione particolari nelle scuole (vedi per esempio il modello della Scuola d'ufficiali indicata al pto 4.4).

3. Principi per una moderna istruzione

2.1. Principio della prestazione.

Il principio della prestazione deve essere applicato in modo conseguente. Ciò implica che si possa disporre di piani d'istruzione, di test, di norme di prestazioni e d'esercizi standard affinché possano svolgersi ed essere giudicati in modo oggettivo.

3.2. Riduzione della materia insegnata.

Si tratta soprattutto:

- d'eliminare l'inutile;
- di tener maggiormente conto delle esigenze di ciascun genere di truppa;
- è sbagliato fare di ogni erba un fascio quando si valutano le truppe. Per ciascun genere esistono esigenze peculiari. Un carrista deve effettuare i tiri obbligatori con un fucile d'assalto e non, con un simulatore, come conducente, soldato puntatore o soldato caricatore. Devono essere elaborate disposizioni differenziate adattate al genere di truppa e alle funzioni;
- nell'ambito formale si può rinunciare ad annunciarsi: ogni soldato d'ora in poi porterà sull'uniforme una targhetta con il proprio nome. Per contro, nell'interesse di una ragionevole disciplina, devono essere mantenuti il saluto, la posizione di riposo e d'attenti come anche la scuola di sezione.

3.3. Istruzioni standardizzate.

Comprendono:

- norme di prestazioni per ciascuna arma, ciascun attrezzo, ciascun veicolo;
- piste d'istruzione specifiche e site su piazze d'armi e di tiro corrispondenti;
- esercizi standard.

Non si tratta di imporre nuovi obblighi alla truppa e quindi di limitarne lo spazio di un libero apprezzamento. L'istruzione standardizzata deve essere intesa piuttosto come un aiuto ai quadri di milizia fornendo materiale didattico pronto all'uso in modo che, prima di ogni servizio, non siano costretti a «reinventare la ruota».

3.4. Andamento del servizio.

L'andamento del servizio deve essere concepito e realizzato in modo razionale. Deve tener conto della necessità di ognuno di adempiere indipendentemente determinati compiti, delle esigenze dei sistemi di armi e macchine nonché degli aspetti del cameratismo e dell'appartenenza a una truppa, a un'unità (spirito di corpo).

3.5. Condotta e metodica dell'insegnamento.

La credibilità dell'esercito non deve essere messa in discussione a causa dei metodi

d'istruzione e di condotta superati:

- occorre applicare scrupolosamente il nuovo regolamento «Metodica dell'istruzione»;
- è sufficiente soltanto la materia preparata e insegnata in modo pratico;
- lo sforzo principale dell'istruzione deve essere quello di raggiungere insieme gli obiettivi prefissati. Ciò implica anche un grande impegno di condotta.

3.6. Mezzi d'istruzione.

Bisogna intensificare il ricorso ai moderni mezzi d'istruzione! L'allenamento deve essere fatto il più sovente possibile grazie a simulatori o a installazioni speciali. Gli esercizi di tiro oppure le manovre terranno successivamente conto di questi esercizi.

Quando si fa ricorso ai simulatori non bisogna dimenticare che:

- gli effetti dei combattimenti e dell'ambiente non sono facilmente simulabili;
- le conseguenze di un impegno a lungo termine non possono generalmente essere comprovate in modo realistico;
- l'istruzione dei quadri e segnatamente quella degli ufficiali di stato maggiore deve tener conto delle peculiarità dell'istruzione mediante simulatori;
- l'organizzazione delle scuole e dei corsi deve essere concepita in funzione delle necessità tecniche dei simulatori e delle installazioni d'istruzione a disposizione.

4. Scuole e corsi

4.1. Opzioni fondamentali.

Il fine ultimo dell'istruzione militare deve essere la capacità di adempiere le missioni affidate in situazioni e stress psichico estremi (attitudine al combattimento e all'impiego in caso di catastrofi).

La complessità delle macchine e dei sistemi di armi moderne non consente di diminuire ovunque la durata dell'istruzione. Si tratta quindi di creare modelli che tengano sufficientemente conto degli imperativi propri di ciascun'arma (flessibilità invece dell'uniformità odierna). Un notevole numero di giorni di servizio nelle scuole (fase d'istruzione fondamentale) può essere compensato con un numero inferiore di corsi di ripetizione.

Bisogna in particolare migliorare sensibilmente la formazione dei quadri inferiori, vale a dire dei sottufficiali. Ciò sarà possibile mediante

- un aumento della durata della Scuola sottufficiali (4 a 8 settimane secondo il genere di armi);

- istruzione tra i due blocchi di formazione fondamentale (una settimana d'interruzione durante la SR, vedi più avanti);

L'abbandono parziale dell'istruzione a livello di compagnia consente di ridurre da 3 a 6 settimane la SR di talune armi.

4.2. Scuola reclute.

4.2.1. Durata

La durata della scuola reclute dipende dai bisogni specifici di ciascuna arma e varia tra 11 e 17 settimane.

4.2.2. Passaggio dalla vita civile alla SR

Un esercito di milizia deve vivere in un ambiente civile, tuttavia un eccessivo adeguamento alle condizioni civili impedisce un'istruzione militare sufficientemente idonea alle condizioni reali del combattimento.

Non possiamo più considerare evidente che i giovani capiscano immediatamente la necessità di rinunciare al proprio individualismo nell'interesse della comunità. Questa constatazione ci deve indurre a prevedere un «passaggio» particolarmente ben realizzato tra la vita civile e quella militare e non a esigere di copiare, durante il servizio militare, le abitudini della vita civile. Questo «passaggio» deve essere accompagnato da un'informazione adeguata sui principi che consentono di ottenere successi durante le operazioni militari (disciplina collettiva, automatismi nel mantenimento delle armi e degli apparecchi).

4.2.3. Nuovo modello di SR.

- specifica al genere di truppa invece di presidio per il genere di armi in questione;
- responsabili: quadri di milizia, sotto la condotta e con il sostegno di istruttori;
- 2 blocchi d'istruzione:
 - a) istruzione fondamentale (= istruzione comune a tutte le truppe e istruzione specifica);
 - b) istruzione in formazioni (fino al livello sezione o compagnia, secondo l'arma);
 - 1 settimana d'interruzione tra i due blocchi;
 - reclute: congedo;
 - quadri: corsi per quadri al fine di preparare la seconda parte della SR;
- licenziamento dei candidati sottufficiali 2-3 settimane prima della fine della SR.

4.3. Scuola sottufficiali.

I progetti intesi ad aumentare l'istruzione dei sottufficiali durante il servizio per

il conseguimento del grado (vale a dire durante la scuola reclute) sono condannati a fallire. Le ragioni sono evidenti: piano d'istruzione esageratamente ampliato, istruttori e quadri sovraoccupati, mancanza di tempo per la preparazione effettiva del lavoro.

L'unica soluzione possibile è un prolungamento della durata della Scuola SU, sotto la condotta di istruttori. Consideriamo ottimale una scuola che duri tra le 4 e le 8 settimane.

I punti forti devono far parte degli ambiti del tirocinio della condotta nonché del rafforzamento delle capacità degli allievi sottufficiali.

4.4. Scuola ufficiali

La Scuola ufficiali deve essere essenzialmente imperniata sull'insegnamento del comando (istruttore ed educatore). Considerato il prolungamento della Scuola sottufficiali, la durata di quella per gli ufficiali può essere ridotta. Ci sembra ideale prevedere una durata di 11-15 settimane. Gli sforzi principali devono essere fatti nell'ambito pratico, vale a dire in quello della condotta e della metodologia dell'istruzione (posto di lavoro di sezione). S'aggiungono corsi teorici sulla politica di sicurezza, la storia militare, la pedagogia militare in quanto materie che potrebbero essere insegnate da personalità civili idonee.

Una SU potrebbe svolgersi come segue:

1^a settimana: ripetizioni, approfondimento di quanto è stato appreso alla SR, alla Scuola SU e al servizio per il conseguimento del grado;

2^a settimana: perfezionamento (metodologia dell'istruzione, condotta degli uomini, pedagogia militare, tattica);

3^a-6^a settimana: servizio sul campo (posti di lavoro di sezioni, istruzione speciale, esercizi di sezione);

7^a settimana: perfezionamento (politica di sicurezza, storia militare, tattica);

8^a-13^a settimana: esercizio di comando (esercizi di parecchi giorni, esercizi di resistenza, esercizi di sezione);

14^a settimana: esami, ispezioni.

Le settimane 1, 3 a 6 e 8 a 14 hanno luogo sotto la direzione degli istruttori. Gli aspiranti per contro sono formati, durante la 2^a e la 7^a settimana, da istruttori ma anche da «istruttori temporanei» e/o da quadri di milizia, vale a dire da insegnanti civili.

4.5. Scuole centrali (nuovo: scuole d'avanzamento.

— Durata (nuovo): 2 a 4 settimane;

— nuova valutazione degli elementi insegnati;

1. formazione tattica (ridotta rispetto ad attualmente);
2. organizzazione e condotta delle formazioni (o secondo la funzione da occupare per gli aiuti di comando);
3. condotta degli uomini (informazione, comunicazione, motivazione e metodica);
4. nozioni militari generali;

Si tratta di riuscire a mescolare con giudizio teoria e pratica e di standardizzare gli esercizi tattici.

4.6. Corsi di ripetizione.

- Durata 2-4 settimane;
- per certe truppe 2 settimane all'anno;
- per le truppe specializzate (tecniche o meccaniche) 3 settimane all'anno;
- per le altre truppe 4 settimane ogni due anni.

Sono adempiuti con l'unità d'incorporazione e servono soprattutto all'istruzione in gruppo e al combattimento con armi collegate. Deve essere particolarmente curato lo spirito di corpo in seno all'unità.

Bisogna migliorare lo svolgimento dell'istruzione mediante:

- strutturazione dei corsi di preparazione per quadri, per esempio dal mercoledì al sabato;
- riduzione dello svolgimento;
- entrata in servizio invece del corso di ripetizione;
- nessun esercizio di truppa durante la prima settimana;
- concentrazione del ristabilimento e della smobilitazione per il venerdì dell'ultima settimana;
- evitare di effettuare ogni anno un esercizio di mobilitazione;
- determinazione, per tutte le truppe, dei corsi di ripetizione-tipo obbligatori;
- il poco tempo a disposizione per l'istruzione dei quadri deve essere impiegato utilizzandolo in modo ottimale, per esempio, integrare il corso di condotta radio con quello dei quadri;
- integrare il corso ai pezzi d'artiglieria con quello tattico;
- sviluppare l'impiego dei simulatori durante i corsi tattici;
- i quadri devono essere sgravati dalle eccessive formalità amministrative: gli ordini d'istruzione devono essere adattati ai gradi di comando e ridotti all'essenziale. L'influenza dei capiservizio sulla condotta e sull'istruzione deve essere esaminata criticamente.

5. Nuove condizioni-quadro per gli istruttori

5.1. Stato attuale.

Un problema persistente

Il problema degli istruttori è (quasi) tanto vecchio quanto il nostro esercito. I generali U.-U. Wille e H. Guisan avevano fatto alcune considerazioni che sono attuali anche ai giorni nostri. Parecchie commissioni hanno inoltre studiato, dopo la seconda guerra mondiale, direttamente o indirettamente il problema degli istruttori.

I risultati minimi non sono serviti ad elevare lo statuto dei militari professionisti; al massimo sono state fatte affermazioni semplicistiche secondo cui il corpo degli istruttori avrebbe dovuto essere in seconda e non in terza classe. Sono parecchi anni che parlamentari federali e alti funzionari proclamano che «il problema degli istruttori deve essere disciplinato».

Tuttavia non è cambiato niente.

5.2. Nuove condizioni-quadro per gli istruttori.

5.2.1. Riforme generali da attuare.

Se vogliamo maggior professionalità nell'istruzione, dobbiamo poter disporre di istruttori sufficientemente qualificati. Per questo motivo le nuove condizioni-quadro per gli istruttori devono consentire di aumentare l'attrattiva per questa professione.

Con ciò intendiamo:

- miglioramento della condotta e delle condizioni di lavoro degli istruttori;
- una carriera flessibile, individuale;
- un salario adeguato alle capacità;
- una formazione e un perfezionamento professionale, paragonabile a quanto si fa nell'economia privata.

Sarebbe sbagliato separare la carriera d'istruttore da quella d'ufficiale di milizia. L'istruttore deve poter condurre, istruire ed educare le truppe sotto la propria responsabilità ed essere integrato in seno all'esercito di milizia. I militari si lasciano istruire soltanto da militari. Lo specialista, che non fosse militare e non occupasse una funzione di quadro nell'esercito, non sarebbe senz'altro preso in considerazione se si trattasse d'agire in fasi difficili (tranne che per la semplice trasmissione delle conoscenze) oppure non sarebbe accettato da coloro che hanno il compito di istruire.

5.2.2. Condotta e impegno degli istruttori.

La doppia funzione degli istruttori, in quanto modello militare e insegnante, esige

da essi una presenza costante e un impegno superiore alla media. È pertanto necessario che la condotta di questi professionisti adempia grandi esigenze.

L'impegno degli istruttori nell'ambito puramente militare fa talvolta dimenticare ai superiori che essi devono essere considerati in funzione di criteri civili. Il clima di lavoro di diverse scuole deve essere notevolmente migliorato: capi d'armi e comandanti di scuola devono trattare i propri istruttori come uomini e collaboratori:

- tenendo conto delle possibilità di ognuno di loro in caso di impegni prolungati;
- consentendo loro di avere una vita familiare;
- liberando gli istruttori affinché possano partecipare alle attività di società o di autorità politiche.

Occorre rendere attenti i futuri capi d'armi e comandanti di scuola affinché prestino la necessaria attenzione a questi problemi.

La pianificazione delle carriere d'istruttori deve essere centralizzata e confidata al SCSM «personale istruttore», direttamente subordinato al capo dell'Istruzione e responsabile della condotta e dell'impegno degli istruttori in collaborazione con i futuri capi del personale degli uffici federali (capi istruttori, istruttori di circondario).

5.2.3. Pianificazione delle carriere.

L'ufficiale istruttore dovrà avere — come l'ufficiale di milizia — la possibilità d'essere promosso a un grado superiore secondo le sue capacità e possibilità. Esempio: promozione al grado di maggiore a contare dal quinto anno di grado di capitano. Criteri di qualificazioni potenziali: il migliore 10% di una classe d'età, 3 anni successivi con la qualificazione «ottimo».

L'ufficiale sottoistruttore ha essenzialmente la possibilità — tuttavia limitata — di un aumento di salario. Globalmente ha poche prospettive future.

Benché l'Associazione dei sottufficiali istruttori pensi che il malcontento attuale non dipenda dal blocco d'avanzamento fino al pensionamento, noi pensiamo invece che sia necessario prevedere nuove possibilità d'avanzamento professionale: dopo sei a dieci anni come aiutante sottufficiale e buone qualificazioni sia come istruttore professionista sia come istruttore di milizia, il candidato dovrebbe poter seguire una scuola centrale poi un pagamento dei gradi e in seguito occupare le funzioni di aiutante, ufficiale auto, ufficiale riparazione, quartiermaestro o ufficiale tecnico in uno stato maggiore di battaglione o di gruppo, con promozione immediata al grado di primo tenente, poi di capitano. Sarebbe possibile anche una funzione analoga in uno stato maggiore.

Un'altra variante potrebbe essere quella di creare nuove strutture di gradi per i sottufficiali istruttori.

Potrebbero così essere offerte interessanti prospettive di carriera ai sottufficiali istruttori. La truppa potrebbe inoltre approfittare delle conoscenze di questi professionisti che attualmente a 32 anni «spariscono» dallo Stato maggiore dell'esercito e non sono più in funzione nelle formazioni SR.

5.2.4. Principio della prestazione.

La priorità deve essere accordata al principio della prestazione. Chi lavora di più e più efficacemente deve essere pagato meglio. L'istruttore è impegnato secondo le disposizioni del Codice delle obbligazioni o secondo uno statuto speciale. In ogni caso trattasi di cercare una soluzione che consenta una remunerazione adeguata alle prestazioni individuali della funzione occupata.

In contropartita, il datore di lavoro deve aver la possibilità di ridurre i salari di istruttori poco efficienti e di licenziare quelli incompetenti.

5.2.5. Formazione e perfezionamento professionali continui.

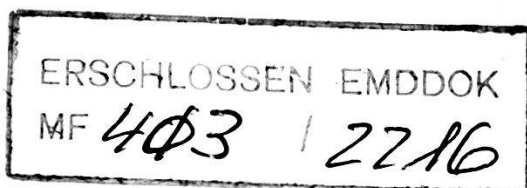
Il nuovo concetto delle Scuole militari per gli ufficiali istruttori (1 anno di Scuola militare I, 1 anno di Scuola militare II) e il prolungamento della Scuola centrale per sottufficiali istruttori (1 anno più corsi periodici di perfezionamento) sono orientati verso una buona direzione.

Abbiamo tuttavia dubbi in merito alle condizioni imposte ai candidati ufficiali istruttori senza diploma superiore. Quest'ultimi seguono parecchi anni d'insegnamento — prima dell'entrata alla Scuola militare I - presso l'Istituto AKAD, senza diploma ufficiale (maturità). L'aver seguito con successo le Scuole militari dovrebbe dare il diritto di ottenere il diploma federale.

Tutti gli istruttori dovrebbero inoltre poter prendere un semestre di congedo — con salario pagato — dopo 6-10 anni d'attività per:

- effettuare uno stage nell'economia privata;
- effettuare uno stage in un'università;
- effettuare uno stage in una scuola manageriale;
- seguire corsi in un'accademia militare all'estero.

Le scuole militari dovrebbero inoltre offrire corsi di perfezionamento per preparare gli istruttori a funzioni speciali (nell'amministrazione) o a impartire comandi (per esempio: comandante di scuola). Purtroppo dobbiamo constatare che l'introduzione e la preparazione a funzioni superiori sono ancora assai insufficienti.



IX - Informazione e comunicazione

1. Definizione del problema

Nella nostra società del consumo, contrassegnata come mai sinora dal bisogno di comunicazione e di informazione, è assai importante sapere come concepire la creazione e la diffusione d'informazioni nell'ambito militare.

In Europa e nel mondo intero emergono due fenomeni contraddittori: un volume eccezionale d'informazioni e di notizie importanti... e la mancanza evidente di punti di riferimenti: l'eccesso di informazione contro la mancanza di orientamento.

Non si conoscono, o si conoscono troppo poco, le conseguenze di quest'evoluzione. Nessuno ha ancora trovato una risposta adatta a questi problemi.

Il fatto che molti pensino di essere influenzati, manipolati da quest'evoluzione porta a considerazioni di rassegnazione. Inoltre, il contenuto dell'informazione non corrisponde più alla forma dell'informazione... al contrario!

Anche l'esercito è toccato da questo stato di cose e ne dovrebbe tener conto se volesse comunicare e trasmettere, anche in futuro, un suo messaggio.

L'evoluzione politica e sociale in Europa nonché il nuovo sentimento per nozioni come la pace e la sicurezza esigono anche l'impiego di nuove forme di comunicazione e di contenuti. La votazione sull'iniziativa «per una Svizzera senza esercito» ha infatti mostrato i diversi atteggiamenti tra fautori e avversari di quest'iniziativa e i differenti sistemi di comunicazione impiegati.

I problemi che si pongono attualmente all'esercito, agli organi di condotta, al sistema di milizia e alle istituzioni concernono soprattutto la forma e il modo di comunicare. Occorre pertanto utilizzare altri mezzi per rendere più comprensibile e più credibile il messaggio dell'esercito.

2. Principi per l'informazione e la comunicazione

1. L'informazione è la condizione sine qua non della comunicazione. Senza informazione non vi è comunicazione.
2. I programmi e il flusso d'informazione e di comunicazione dipendono dai bisogni vitali dell'essere umano. Sono gli individui che determinano la valutazione delle informazioni e della comunicazione.

3. Il contenuto principale dell'informazione e della comunicazione non deve essere già noto e approvato, ma comprendere ciò che deve essere ancora imposto.
4. La mancanza d'informazioni provoca una comunicazione insufficiente, segnatamente per istituzioni la cui funzione e il cui ruolo non possono essere spiegati da una comunicazione aperta e dinamica.
5. L'informazione deve cercare di eliminare le insicurezze. Soltanto allora serve da fondamento per qualsiasi comunicazione.
6. L'informazione e la comunicazione sono i pilastri e gli attori principali della condotta. La credibilità negli organi di condotta aumenta grazie a un'informazione aperta, dinamica e franca e crea uno spirito corporativo.
7. Non esiste differenza tra «comunicazione e informazione civile» e «comunicazione e informazione militare». Se i contenuti ed eventualmente gli scopi differiscono, la forma e il modo di procedere rimangono i medesimi.
8. L'informazione e la comunicazione nell'esercito, sull'esercito e attraverso l'esercito devono essere destinate ai cittadini in uniforme o senza uniforme.
9. La politica dell'informazione e della comunicazione del DMF deve dipendere dagli scopi e dalle missioni dell'esercito ed essere sempre concepita in funzione dei bisogni esterni.

3. Provvedimenti da adottare

Devono essere adottati differenti provvedimenti in tre settori ben definiti, per poter tener conto dei bisogni del pubblico e dei militari che desiderano un'informazione e una comunicazione rapide:

- servizio d'informazione alla truppa;
- tema d'istruzione, la motivazione grazie alla comunicazione;
- DMF e opinione pubblica.

3.1. Servizio d'informazione alla truppa (SIT).

Trattasi di rivedere completamente la missione e il modo d'informazione del SIT. Ci si può anche chiedere, in tempi di comunicazione sempre più aperta, se il SIT adempie sempre bene le missioni affidategli e se la concezione e la forma delle informazioni sono sempre adeguate alla nostra epoca. Queste domande sono particolarmente valide per la trasmissione d'informazioni specificatamente militari alla truppa e per la diffusione (tema annuo, rapporto SIT). La truppa considera che la trasmissione del tema annuo è spesso artificiale e tiene troppo poco conto delle informazioni da essa desiderate.

Si tratta quindi di riesaminare il mandato del Servizio d'informazione alla truppa e di demandarlo a un servizio d'informazione creato appositamente per la truppa. Occorre segnatamente tener conto del modo in cui sono trasmesse le informazioni nella vita civile al momento dell'elaborazione d'informazioni destinate alla truppa.

3.2. Tema d'istruzione: la motivazione grazie alla comunicazione.

Certamente nelle scuole e nei corsi è accordata grande importanza alla metodica dell'istruzione, ma si tiene troppo poco conto dei bisogni della truppa in materia di informazione in confronto con l'istruzione ricevuta. Le ragioni risiedono parzialmente nel non riconoscere l'importanza dell'informazione per un'istruzione ottimale e nel metodo d'integrarla nell'istruzione. Riconosciamo tuttavia che sono stati fatti sforzi, anche se non hanno dato frutti immediati, per trasformare le nozioni teoriche in applicazioni pratiche.

Occorre inoltre far notare che la differenza tra la comunicazione militare e quella civile risulta sempre più importante e spesso meno capita. Questo malinteso concerne soprattutto la forma e meno il contenuto. Bisogna dunque esigere che le «forme militari di comunicazione» s'adeguino prioritariamente allo scopo mirato, al messaggio da trasmettere. Non si tratta evidentemente di rinnegare tutte le forme di comunicazione sinora utilizzate, ma piuttosto di riesaminarle affinché un loro miglioramento consenta al messaggio di seguire il suo iter in modo ottimale. Per questa ragione, anche nell'istruzione è indispensabile migliorare la comunicazione tra militari, indipendentemente dalla necessità di perfezionare l'informazione verso l'esterno. Per l'istruzione pratica esigiamo pertanto «la motivazione grazie alla comunicazione». Non occorre quindi trasmettere procedimenti o modelli teorici comunicativi, ma fornire alla truppa, in funzione delle sue peculiarità, programmi d'istruzione orientati secondo i relativi bisogni e riferiti alla prassi.

3.3. DMF e opinione pubblica.

La politica dell'informazione troppo spesso è dipendente da particolari avvenimenti. L'esercito, il DMF o l'amministrazione si fanno sentire sovente soltanto quando un avvenimento esige una reazione appropriata. È difficilmente evidenziabile la volontà di perseguire una politica d'informazione e di comunicazione a lungo termine.

Orbene, occorre chiedere che sia approntata un'informazione continua, più dinamica, più aperta ai bisogni dell'opinione pubblica a causa dell'importanza che può avere per l'esercito un'informazione diretta ai cittadini. Non si tratta di giusti-

ficazione ma di spiegazione aperta in quanto bisogna aver fiducia in un'istituzione che esprime una volontà popolare maggioritaria e con essa un dovere liberamente scelto dalla grande maggioranza dei cittadini.

La politica d'informazione del DMF deve essere potenziata, sia qualitativamente che quantitativamente, per diventare un servizio d'informazione e di comunicazione. Esso deve essere dotato di personale supplementare e basarsi maggiormente sulla comunicazione e informazione tra lo Stato e i cittadini. La comunicazione d'informazioni ristrette all'uso quotidiano è troppo limitata, scarsamente efficace e non adatta alla nostra epoca.

3.4. Coordinamento generale.

L'informazione e la comunicazione sono le basi di una politica credibile. Esse devono essere sostenute da misure organizzative e istituzionali ed essere parti integranti dei compiti del DMF e dell'esercito. Bisogna subordinare l'intera politica d'informazione a un organo di coordinamento, in modo da garantire uno sforzo principale e un'unità di dottrina nei settori dell'esercito e della politica di sicurezza. Occorre inoltre esaminare attentamente la possibilità d'introdurre un ombudsman per l'esercito.